SOPRA E SOTTO IL CARSO

Rivista on line del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" - Gorizia

ANNO V — N° 1 GENNAIO 2016

SEDE SOCIALE:
VIA ASCOLI, 7
34170 GORIZIA

seppenhofer@libero.it
http//:www.seppenhofer.it

SOMMARIO:

Comincia un nuovo	1
Gennaio: la nostra at-	2
Apertura dell'anno	4
In grotta con il proni-	6
Austria, album foto-	10
Grandi lavori nella	11
Inaugurazione del 38° anno accademico	12
Silice, selce, quarzo	13
Pubblicare nel "sistema speleologia"	16
Operazione "grandi pulizie" nelle grotte del Fvg	23
Al Montifilm è la giornata delle genziane	25
A proposito di spi fix	26
Attrezzature: alcune cose da evitare	27
Renato Boegan	28
Alvise Duca	30
Susy Ritossa Cattonar	31
Iniziative nelle Valli	32
I prossimi appuntamenti	33
Chi siamo.	34

Comincia un nuovo anno. Buon 2016

A cura di Maurizio Tavagnutti

Abbiamo cominciato quasi per scherzo e ora siamo giunti al quinto anno di pubblicazione della nostra rivista. Un impegno che si è via via fatto sempre più oneroso, in fatto di energie profuse ed impegno, per rendere la rivista sempre più interessante. Credo comunque che il nostro lavoro sia servito e abbia aiutato a farci conoscere ma soprattutto far conoscere la speleologia del nostro territorio. Nel corso di questi anni siamo stati ben attenti a informare l'opinione pubblica sulle vicende speleologiche della nostra Provincia senza, peraltro, dimenticare l'informazione scientifica, culturale e di cronaca generale. A margine di questo abbiamo cercato di dare una ampia informativa sul mondo ipogeo atta a far conoscere in modo capillare quanto succede di speleologico attorno a noi. Perlomeno abbiamo tentato di farlo, saranno i nostri lettori a giudicare ciò. La nostra rivista on line, ad ogni modo per raggiungere lo scopo, viene distribuita via mail a migliaia di indirizzi, distribuzione che si diffonde ulteriormente quando i nostri lettori a loro volta la fanno conoscere ad altri e così via. Potenza della rete. Il link poi a "Sopra e sotto il Carso", oltre a comparire sul sito ufficiale www.seppenhofer.it, lo possiamo trovare sul social network Facebook e compare anche su alcuni dei siti web nazionali più visti come: "Napoli Underground", "Scintilena", "La gazzetta dello speleologo", "youblisher", "Docplayer", "http://www.circolospeleologicoromano.it/" e altri ancora. Possiamo ben dire, dunque, che è stata raggiunta una distribuzione al di la delle nostre aspettative. Di questo ne siamo consapevoli ed orgogliosi, pur tuttavia cerchiamo continuamente di migliorare sia la veste tipografica (se questo termine si può ancora usare in tempi di informatica), sia nei contenuti cercando sempre nuovi collaboratori e nuove idee.
Speriamo di farcela!

Il notiziario **Sopra e sotto il Carso** esce ogni fine mese e viene distribuito esclusivamente on line. Può essere scaricato nel formato PDF attraverso il sito del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" - www.seppenhofer.it
Comitato di Redazione: M. Tavagnutti, I. Primosi, L. Romanazzi.
I firmatari degli articoli sono gli unici responsabili del contenuto degli articoli pubblicati.

Gennaio: la nostra attività

Allo scopo di avere una visione d'assieme del lavoro che il gruppo svolge, in questa rubrica vengono riportate tutte le attività promosse ed organizzate dal Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" o comunque svolte dai singoli soci nel mese in corso.

* * *

1-4 gennaio - **Rifugio speleologico** (Taipana). Sopraluogo per consegna rifugio al gruppo di Mortegliano (UD). (Part.: R. Ferrari, G. Graziuso)

5/6 gennaio - **Rifugio speleologico** (Taipana). Lavori di pulizia e sistemazione rifugio. (Part.: M. Tavagnutti, I. Primosi, G. Venturini, M. Pincin)

10 gennaio - **Apertura anno speleologico** (S. Michele). Partecipazione all'apertura dell'anno speleologico presso la Baita delle "Talpe del Carso". (Part.: M. Tavagnutti, I. Primosi, E. Poletti, M. Pincin, G. Venturini, M. Fajdiga)

11 gennaio - **Riunione CD Fed. Spel. Isontina** (Monfalcone). Riunione mensile del Consiglio Direttivo della Federazione Speleologica Isontina per programmazione attività 2016. (Part.: M. Tavagnutti, + rappresentanti degli altri gruppi federati)

14 gennaio - **Grotta dell'Artiglieria** (Carso goriziano). Escursione naturalistica e fotografica allo scopo di documentare eventuali adattamenti militari (1915-18) esistenti nella grotta. (Part.: M. Tavagnutti, E. Poletti, M. Pincin)

17 gennaio - **Grotta di Sanguarzo** (Cividale). Lavori di pulizia e ripristino del laboratorio sotterraneo nella Grotta di Sanguarzo. (Part.: M. Tavagnutti, E. Poletti, M. Pincin)

20 gennaio - **Grotta di Cladrecis 3351/1739FR** (Valle dello Judrio). Escursione e sopraluogo per verificare la possibilità di una sua chiusura della grotta. (Part.: M. Tavagnutti, I. Primosi)

23/24 gennaio - **Quallenhöhle e Studenca** (Villach - Austria). Visita delle due grotte su invito degli amici austriaci. (Part.: M. Tavagnutti, M. Pincin, G. Venturini, G. Pader, H. Pader)

25 gennaio - **Inaugurazione anno accademico** (Udine). Partecipazione all'apertura del 38° anno accademico dell'Università degli Studi di Udine. (Part.: M. Tavagnutti, I. Primosi)

27 gennaio - **M. Sabotino** (Gorizia). Escursione per documentazione relativa alle gallerie cannoniere del Monte Sabotino. (Part.: M. Tavagnutti)

30 gennaio - **Grotta di Sanguarzo** (Cividale). Sopraluogo della grotta con Massimo Gobessi, giornalista RAI, in previsione della realizzazione di una trasmissione radio. (Part.: M. Gobessi, M. Tavagnutti)

"

Rai

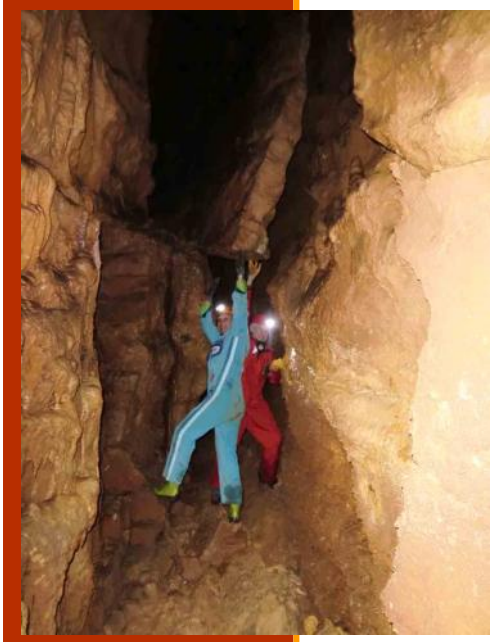
VOLIAMO
LA PACE

Apertura dell'anno speleologico

All'interno della Baita, sede del Gruppo Speleologico "Talpe del Carso".

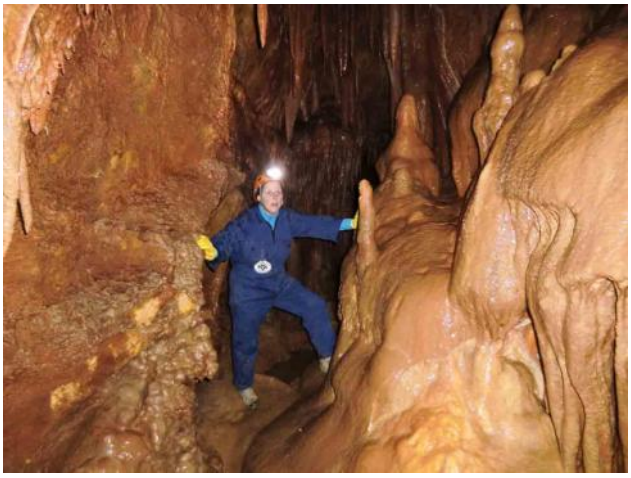
Domenica 10 gennaio, come ormai da tradizione nella prima domenica utile dell'anno, il Gruppo Speleologico "Talpe del Carso", ha organizzato l'incontro per l'apertura dell'anno speleologico. La giornata, come sempre, consiste nel lavoro "volontario" di apertura o disostruzione di una nova cavità precedentemente individuata per poi concludersi con grandi festeggiamenti. Il ritrovo come sempre era fissato presso la sede (la Baita) del gruppo in località San Michele del Carso (Vrh sv. Mihaela) nel comune di Savogna d'Isonzo. Come consuetudine i preparativi per l'incontro, aperto a tutti gli amici, erano iniziati già qualche giorno prima per non lasciare niente al caso. Pertanto, al mattino del 10 gennaio del nuovo anno "la squadra scavi" aveva già preparato tutto il materiale necessario per affrontare la fredda e piovosa giornata domenicale. Purtroppo il buco che si è cercato di allargare si presentava subito, inspiegabilmente, troppo facile da disostruire. Liberato l'ingresso da grossi massi e verificato il rilievo e posizione con una vecchia grotta situata nei paraggi, ben presto ci si è accorti che si trattava della medesima grotta. Lavoro sprecato, forse no, resta sempre il fatto di aver comunque individuato l'ingresso di una cavità che si era perso nell'oblio del tempo. Alla fine della giornata, purtroppo, i vari scavi non hanno portato a nessuna importante scoperta, questo però, non ha negato la possibilità di divertirci e stare assieme. Chi a fare delle escursioni nelle vicine Gallerie del Brestovec, chi a scavare. Tutti quanti, alla fine ci siamo ritrovati nei pressi della sede, dove è continuata la festa con cibo, buon vino, musica e numerosi ospiti. Il nostro gruppo ha approfittato per fare una breve visita della vicina Grotta Regina in quanto alcuni di noi non l'avevano ancora vista. Sempre bella! La festa poi che è proseguita fino a tarda sera, è pienamente riuscita anche grazie all'importante e riconosciuto impegno delle persone addette alla cucina, e ai numerosi ospiti presenti. Dobbiamo, dunque, fare senz'altro un doveroso ringraziamento agli amici delle "Talpe del Carso" per la loro ospitalità e disponibilità. La tradizione dell'apertura di una nuova grotta, in occasione dell'inizio dell'anno speleologico, è una simpatica consuetudine che si ripete, ogni prima o seconda domenica di gennaio, ormai da moltissimi anni a cui si partecipa sempre molto volentieri. Lo spirito di questa iniziativa costituisce davvero un legame tra gli speleologi dell'isontino ma non solo. Spesso alla piacevole giornata partecipano amici provenienti anche dalla vicina Slovenia e dalla Carinzia. Tutti animati da un profondo spirito di collaborazione, si prestano molto volentieri a scavare, spostare vagonate di terra rossa, allargare fessure nella roccia e così via, naturalmente non mancano i momenti di divertimento ed allegria. Alla fine dei lavori poi ci si trova sempre alla Baita davanti ad

Anche il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" era presente con i suoi soci.



Nella Grotta Regina.

un piatto fumante di pastasciutta e ad ogni ben di dio, naturalmente il vino in queste occasioni non manca mai! Quest'anno gli amici delle "Talpe" non hanno avuto fortuna, il "buco" che stavano scavando è risultato già esplorato e rilevato, peccato, sarà per il prossimo anno. Pazienza. In compenso noi che abbiamo potuto partecipare ai lavori abbiamo goduto ugualmente della magnifica ospitalità e della buona cucina carsolina. Naturalmente i complimenti alla signora Diana, cuoca insuperabile, si sono sprecati. Ancora una volta ringraziamo gli amici delle Talpe per la magnifica giornata che si è conclusa a suon di musica e brindisi.



Prima dei festeggiamenti si approfitta della giornata per visitare la vicina Grotta Regina.

Le numerose concrezioni conferiscono alla grotta un certo fascino e comunque rendono piacevole la visita.

Si approfitta della giornata anche per fare una breve visita delle gallerie cannoniere (1915-18) del vicino Monte Brestovec.

All'esterno, un grande pannello in acciaio riproduce la scritta tracciata da un ignoto soldato sulle pareti della galleria principale.

L'amico Michele alle prese con la grigliata per l'inizio dei festeggiamenti.

Troppo piccola la Baita per ospitare tutti gli amici convenuti. Sotto il grande tendone a fianco della Baita continuano i festeggiamenti.

In grotta con il pronipote di Max Fabiani

Gert Pader

Da tempo programmata, finalmente domenica 24 gennaio arriva la giornata giusta ed il momento di visitare una bella grotta nella vicina Austria. Partiamo presto nel primo pomeriggio di sabato per poter avere il tempo di raggiungere Villach ad un'ora decente, pernottare ed essere pronti la domenica alla mattina presto. Il nostro vecchio socio Gert Pader, infatti, aveva molto insistito per ospitarci a casa sua, a Villach, già dalla giornata prima dell'escursione in grotta. Così sabato 23 ci siamo ritrovati tutti nella bella cittadina austriaca adagiata nella splendida vallata alle spalle di Tarvisio. Un breve giro turistico tra le stradine della città e un'immancabile sosta in una caratteristica Gasthaus per assaporare qualche deliziosa birra Villacher prima di raggiungere l'amico Gert, è stata una cosa assolutamente necessaria. Pur essendo in pieno gennaio, stranamente non c'è la benché minima traccia di neve il freddo invece è molto intenso, ben al di sotto degli 0°C. Strano, di solito qui a Villach la neve in questa stagione è sempre presente. Raggiungiamo la casa dei nostri amici dove ci accoglie Helga, la moglie di Gert, con un caloroso saluto. Ben presto ci troviamo intorno ad un tavolo con un boccale di birra e il tepore di un fuco che ci riscalda. Gert, dopo aver fatto gli onori di casa ci invita alla cena preparata dalla moglie. Per tutta la serata si parla e ci si ricorda vicendevolmente dei vecchi tempi passati, delle belle avventure vissute assieme, della famosa discesa allo Stierwascherschacht il grande pozzo che si trova all'interno della Hochlecken Grosshöhle e tante altre avventure. Ormai ci conosciamo da quasi trenta anni! Immancabilmente si parla anche dell'illustre trisavolo di Gert. Già, perché Gert è pronipote di Max Fabiani, l'architetto che a Gorizia (Görz) ha lasciato una grande impronta in numerosi palazzi storici. Visto che nel 2015, appena passato, ricorreva il 150° della sua nascita, l'amico austriaco ha voluto farci conoscere i vari legami con il famoso architetto. Ci vengono raccontati così alcuni aneddoti sul suo illustre parente e sul padre di Gert, eccellente pittore, e nipote diretto di Max Fabiani. Alla fine l'ora tarda ci induce a desiderare un comodo letto, domani la giornata in grotta sarà piuttosto dura e fuori la temperatura ha già raggiunto i -6°C!

Villach (A) - Nei pressi della casa di Gert, da sinistra Maurizio Tavagnutti, Gert Pader, Helga Pader, Gabriella Venturini. Manca il fotografo, Mauro Pincin.

Sullo sfondo, tra le nebbie, il Dobratsch.

Domenica 24 gennaio

Sveglia presto, colazione e preparativi per l'escursione in grotta.
Non c'è molta voglia di uscire, fuori la temperatura è piuttosto rigida, l'automobile è tutta incrostata dal ghiaccio. Fortunatamente, però, si partirà con il Land Rover

Scesi dal Land Rover di Gert, rapida vestizione e preparativi per andare in grotta. Manca completamente la neve però il freddo è intenso.

di Gert. Forza e coraggio si dice in questi frangenti. Recuperiamo le nostre attrezzature e ben presto ci troviamo a viaggiare lungo le stradine ghiacciate nel bosco ai piedi del Dobratsch. Abbandonato il fuoristrada in uno slargo del bosco si procede a piedi lungo un facile sentiero dai tratti parzialmente ghiacciati e poi via su un ripido terreno boscoso. Raggiungiamo così l'ingresso della grotta Studenca (3742-25), breve vestizione e poi siamo subito dentro. Nella grotta si accede attraverso una botola in quanto la cavità è tuttora in fase di esplorazione ed il gruppo speleologico locale che ci sta lavorando ha voluto preservare con questo accorgimento l'ambiente sotterraneo (in tutta l'Austria, gli stranieri possono accedere in grotta solo con un permesso rilasciato dall'autorità locale oppure se accompagnati da speleologi austriaci).

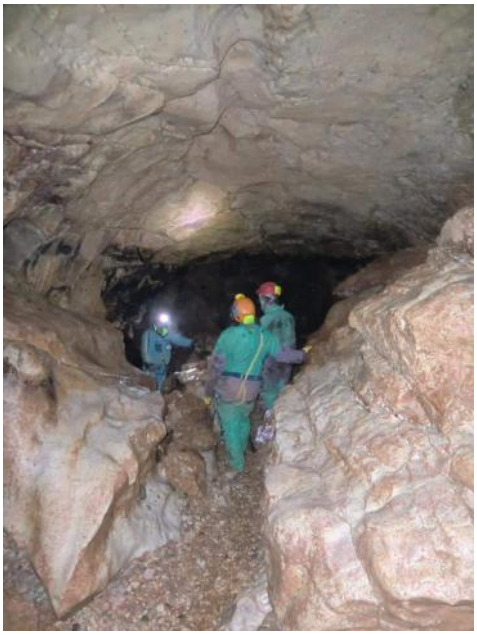
Lungo il sentiero, attraversiamo un tratto dell'antica strada di epoca romana. Un reperto davvero interessante e curioso.

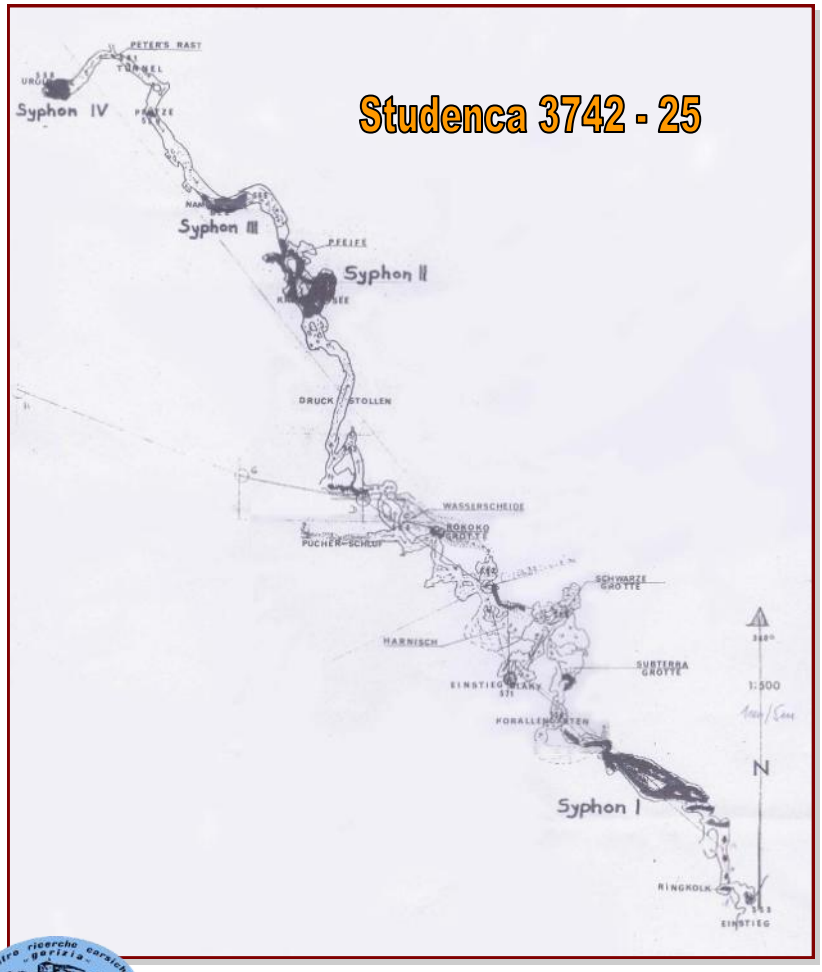
Si scende lungo un facile pozzo, parzialmente armato con scale fisse e una vecchia corda (!!!). La grotta prosegue orizzontalmente con belle strutture di erosione fluviale ma ben presto, dopo un passaggio piuttosto stretto, un ramo allagato ci blocca ogni proseguimento. Stranamente dopo mesi di siccità che in questa regione non si registrava da anni, qui sotto invece l'acqua è abbondante come non mai. Peccato! Usciamo e ci dirigiamo più in alto verso l'ingresso della soprastante grotta Quallenhöhle (3742/106). Il terreno è in forte, fortissima pendenza e il suolo ghiacciato sotto le foglie non ci aiuta per niente a salire. Ben presto Gabriella rinuncia a seguirci. Proseguiamo da soli non senza fatica e finalmente siamo di fronte all'ingresso della cavità. Alcune concrezioni di ghiaccio danno un aspetto molto suggestivo all'ingresso che si presenta come un cunicolo semiorizzontale e piuttosto ampio. Rapida ed ulteriore vestizione e siamo già

Grotta Studenca - Mauro Pincin mentre si accinge a scendere in grotta attraverso l'ingresso artificiale.

dentro la grotta. Si scende sempre lungo un ripido cunicolo con alcuni slarghi per poi arrivare sulla sommità di quello che appare come un grande scivolo/pozzo, non si riesce a capire immediatamente, l'ambiente è molto grande e ci si confonde. Gert assicura la corda all'unico spit presente sulla nostra sinistra e ... poi giù! Frazionamenti in Austria sono una cosa superflua!!! Ci scherziamo un po' sopra ma questa pratica l'ho vista usare spesso qui in Austria. Speriamo bene. Qui, però, effettivamente non servono frazionamenti, la discesa si rivela un grande scivolo ricoperto da concrezione ed in alcuni tratti anche molto suggestivo. Da una certa altezza, mentre discendiamo, la vista del laghetto terminale è davvero molto bella. Uno spettacolo della natura! L'ambiente è molto suggestivo e pertanto le foto, attorno al lago, sono quasi obbligatorie. Si prosegue poi scendendo in un meandro in forte discesa fino ad arrivare in una grande frattura trasversale sul cui fondo una piccola strettoia porta nella parte finale della grotta tuttora in fase di scavo ed esplorazione. Rapidamente ma con un po' di malinconia ritorniamo sui nostri passi e ben presto siamo di nuovo all'aria aperta. Si ripercorre la strada che prima era in salita, questa volta in discesa, visto il terreno ghiacciato, almeno metà del percorso viene fatto … con il sedere. Sotto vicino al Land Rover c'è Gabriella che ci aspet-

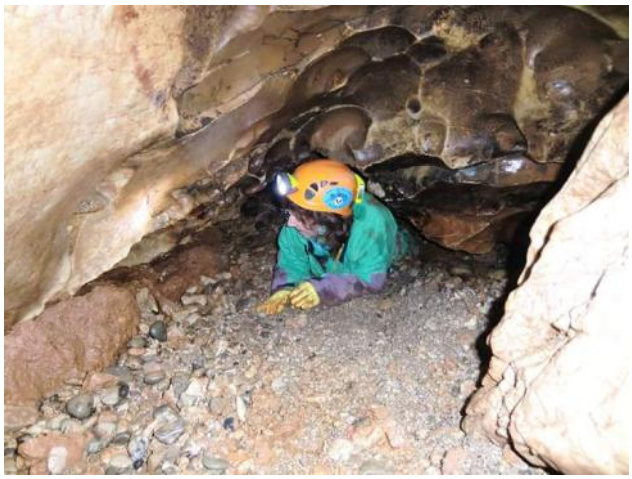
Grotta Studenca - Gabriella impegnata nella discesa del primo pozzo.



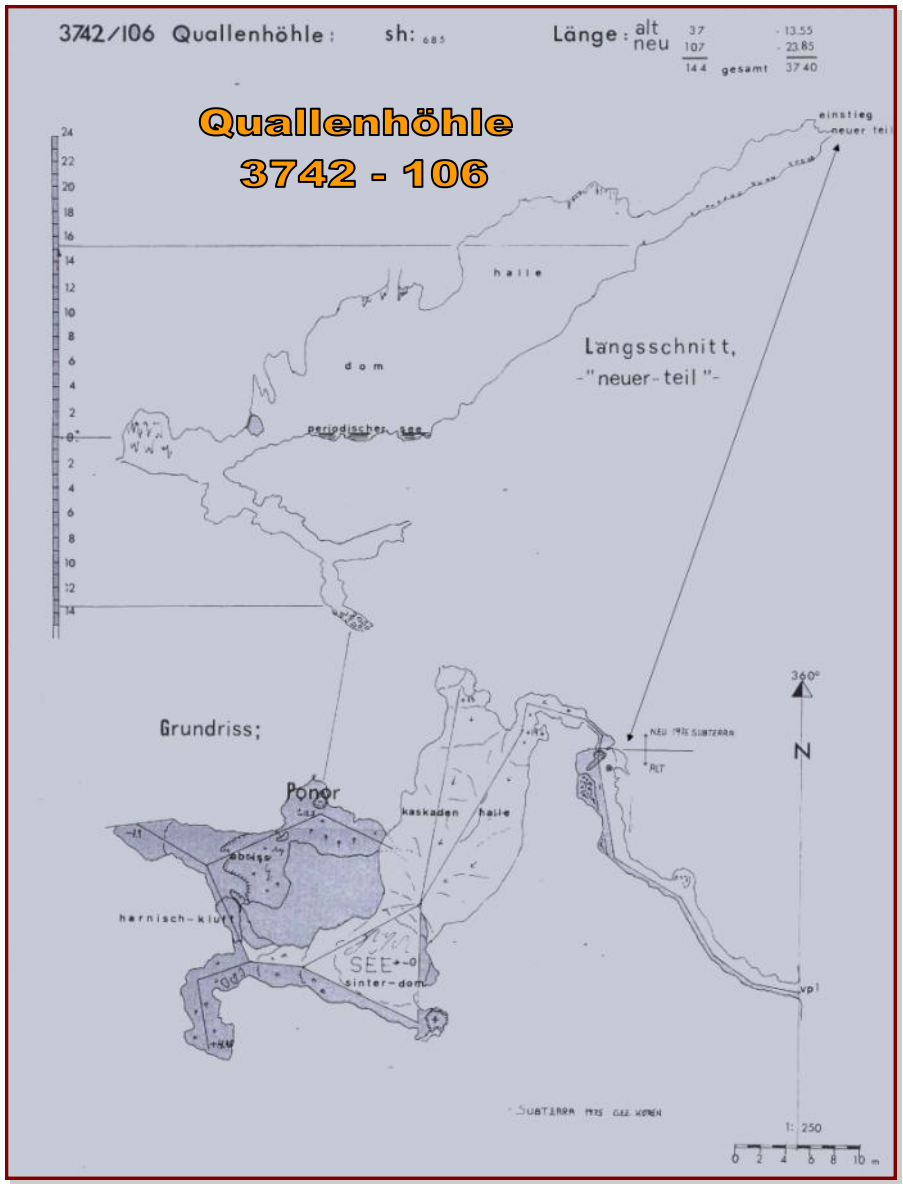


ta. Il tempo per metterci in abiti civili e siamo di nuovo a Villach a casa di Gert. Caffè, birra e poi via! Con la mente siamo già a Gorizia. Grazie Gert!

Grotta Studenca - La galleria iniziale si presenta piuttosto ampia con delle belle strutture di erosione fluviale.



La visita della grotta Studenca impegna Gabriella anche in alcuni passaggi piuttosto stretti.



Austria, album fotografico

24 gennaio - Mauro con alcune concrezioni di ghiaccio all'entrata della Quallenhöhle (3742/106).

24 gennaio - Quallenhöhle (3742/106), la galleria che conduce al grande scivolo e al salone terminale.

24 gennaio - Mauro si appresta a scendere il grande scivolo.

24 gennaio - L'ambiente improvvisamente diventa molto ampio ed il grande scivolo diventa verticale.

24 gennaio - Sul fondo del grande salone terminale troviamo un bel lago di acqua limpida.

24 gennaio - Nella parte terminale, sul fondo di una frattura trasversale, una breve strettoia conduce nella parte terminale della grotta..

Grandi lavori nella Grotta di Sanguarzo
Progetto *Anophthalmus*

17 gennaio - Il vecchio materiale trasportato all'esterno durante i lavori di pulizia.

Dopo anni di oblio, ultimamente siamo tornati spesso nella Grotta di Sanguarzo con il segreto desiderio di ripristinare quel laboratorio sotterraneo che tempo fa avevamo allestito. Per questo motivo abbiamo programmato alcune uscite allo scopo di mettere in sicurezza la grotta e ripulirla da materiali, cavi elettrici e quant'altro che nel tempo si erano deteriorati e resi inservibili. La serratura della botola di accesso in primo luogo è stata sostituita e resa più facile la discesa nel primo pozzo. I terrari presenti lungo la galleria principale sono ancora integri e funzionali nonostante il lungo tempo di permanenza in ambiente ipogeo. Addirittura in uno di essi abbiamo notato la presenza di alcuni coleotteri del genere *Laemostenus*. Pertanto l'idea di ripristinare il laboratorio sotterraneo si è via, via materializzata e fatta sempre più viva. Per questo motivo in questi giorni i soci del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" si sono dati da fare per far in modo di dare l'avvio ad un nuovo allestimento e ripristino delle attrezzature in loco. Si sono così avviate alcune uscite proprio per questo scopo. Durante, appunto, queste ultime abbiamo notato anche la presenza di ben quattro pipistrelli, una presenza alquanto enigmatica visto che dalla botola di accesso essi difficilmente potrebbero essere entrati. Dunque, le potenzialità per lo sviluppo di questo progetto sono ben evidenti e senz'altro saranno da sfruttare, magari con la collaborazione di qualche altro partner interessato alla cosa. In questa prospettiva di sviluppo, si è interessato recentemente anche il giornalista RAI, Massimo Gobessi, che in prospettiva di realizzare un servizio radio, sabato scorso 30 gennaio, ha effettuato un sopralluogo nella Grotta di Sanguarzo per una possibile puntata della trasmissione radiofonica di "Girandolando". Dunque le cose si stanno muovendo e si spera che nel breve si potranno realizzare grazie all'impegno dei nostri soci. Certamente ci sono molti lavori da effettuare tra cui la realizzazione di un ripiano per il collegamento tra la scala del primo pozzo e quella del secondo pozzo. Altri lavori dovrebbero essere finalizzati alla realizzazione di un sentiero più agevole lungo la galleria principale, dove è stato realizzato il nucleo principale dei terrari. Altri piccoli lavori saranno senz'altro da fare ma intanto il laboratorio potrà già quest'anno iniziare a svilupparsi. Speriamo bene!

17 gennaio - La scala sul primo pozzo. Mauro ed Eligio durante i lavori di pulizia.

17 gennaio - Il nucleo dei terrari presente lungo la galleria principale della grotta.

Il giornalista RAI, Massimo Gobessi, intervenuto per il sopralluogo nella Grotta di Sanguarzo.

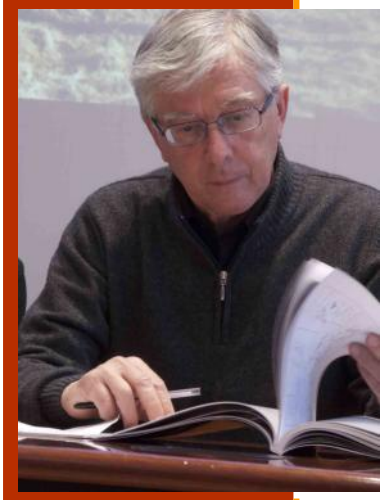
Inaugurazione del 38° anno accademico 2015-2016

Il magnifico rettore , Alberto De Toni, apre l'anno accademico. Al suo fianco, Debora Serracchiani, la presidente della Regione Friuli Venezia Giulia.

Come da tradizione che si ripete ormai da diverso tempo, il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer", anche quest'anno è stato invitato nel capoluogo friulano per partecipare all'apertura dell'anno accademico dell'Università degli Studi di Udine. Lunedì 25 gennaio presso l'aula magna di piazzale Kolbe a Udine si è svolta pertanto la cerimonia ufficiale dell'ateneo friulano. Ha aperto gli interventi la relazione del magnifico rettore Alberto De Toni con una relazione improntata sull'ottimismo. In 16 pagine, De Toni ha tracciato il futuro dell'ateneo friulano che non può trascurare la sua storia, illustrando le alleanze possibili, De Toni ha rimarcato la necessità di fare leva sul dialogo con il territorio. Questo per mantenere la fisionomia di un ateneo flessibile, agile, capace di interpretare i mutamenti e di rispondere con azioni appropriate in costante sintonia con gli attori istituzionali e territoriali. Una sfida già vinta ha precisato: "Il ministero, lo scorso 22 gennaio, ha autorizzato l'ateneo a istituire il corso di formazione dei docenti per l'insegnamento della lingua friulana". Il rettore, nel suo discorso, ha puntato sulla ricerca e sul trasferimento tecnologico perché questi risultati, assieme alla qualità della didattica, vengono valutati dal ministero per l'assegnazione della quota premiale del Fondo di finanziamento ordinario. Per vincere questa sfida l'ateneo friulano si è dotato dei piani strategici invitando i vari dipartimenti a individuare i percorsi innovativi scientifici e didattici che essi intendono intraprendere. Per realizzarli, ha precisato, riceveranno 10 milioni di euro in tre anni. "Saranno investiti - ha ribadito De Toni - in infrastrutture per la ricerca e la didattica al fine di miglio rare le attività scientifiche ed educative. Uno sforzo significativo - ha ripetuto De Toni - che dà il segno di un ateneo che vuole tenere il passo delle migliori università italiane". Dopo il magnifico rettore sono intervenuti il presidente del Consiglio degli studenti, Lorenzo Genna, e la rappresentante del personale tecnico amministrativo, Carla Rigon. Subito seguiti dall'assessore regionale alla ricerca e università, Loredana Panariti che ha ribadito che con la legge di stabilità è stato assegnato quasi un milione in più per il sistema universitario regionale. È seguito poi il primo intermezzo musicale con il coro dell'Università di Udine, diretto da Fabio Alessi, che ha eseguito "L'è ben vêr" - tradizionale friulano (armonizzazione Antonio Pedrotti). Sono quindi intervenuti il presidente di Piccola industria e il vicepresidente di Confindustria, Alberto Baban, e il presidente di Almalaurea, Ivano Dionigi. Nel secondo intermezzo il coro dell'ateneo ha eseguito "El Último Café", di Héctor Stamponi & Cátulo Castillo (armonizzazione Emilio Dublanc). Ha chiuso gli interventi la prolusione, tenuta da Andrea Risaliti, ordinario di Chirurgia generale, intitolata "I trapianti d'organo fra mito, storia e realtà". La cerimonia si è conclusa con il tradizionale canto del Gaudeamus.

Silice, selce, quarzo

di Graziano Cancian



Graziano Cancian

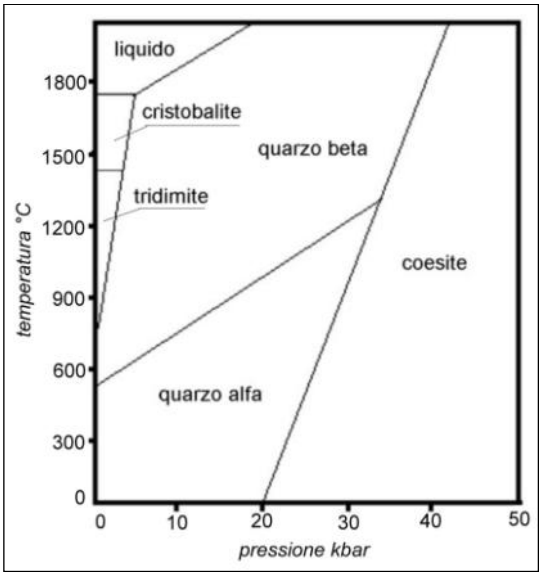
Che cosa hanno in comune la silice, la selce e il quarzo? La stessa formula chimica - SiO_2 – ossia biossido di silicio. Vale la pena di dire subito che il silicio (Si) è il secondo elemento, per abbondanza, nella crosta terrestre, dopo l'ossigeno, con il 27,7% del peso, perciò ora parleremo di sostanze molto diffuse, che sicuramente sono anche nelle case di chi sta leggendo quest'articolo.

Per chiarezza, però, partiamo dall'inizio.

La sostanza di formula chimica SiO_2 viene chiamata col nome generico di *"silice"* e in natura esistono diverse forme polimorfe, alcune cristallizzate, come il quarzo e altre amorfe, come l'opale.

Il silicio, uno dei due componenti della silice, è molto importante per tutte le sue applicazioni nel mondo industriale e in particolare nell'elettronica, anzi, a questo proposito, spesso si parla della *"Silicon Valley"*. Ricordiamo che in inglese il silicio si chiama "silicon". Per questo motivo, più di qualche volta, la Silicon Valley è orrendamente tradotta come "Valle del silicone"….

Questo nome, di origine giornalistica, indica una zona della Baia di San Francisco, in California, dove vi è stata una forte concentrazione di industrie che producono transistor e microchip, che poi hanno favorito anche l'insediamento di fabbriche di computer e di prodotti vari per l'informatica. Però le applicazioni della silice sono molteplici. Vediamo qualcuna. Poiché è inadatta alla conduzione del calore, è usata spesso come isolante. Tra le varie curiosità, anche gli scudi termici delle navette spaziali sono costituiti da questo materiale. Per quanto riguarda, invece, la vita di ogni giorno, che ci tocca più da vicino, ricordiamo che la silice contenuta in certe sabbie serve per fabbricare i vetri delle nostre finestre, inoltre è usata persino per preparare certe mescole di pneumatici ed è impiegata pure nell'industria cosmetica. Si può aggiungere, poi, che la silice ha fatto sempre parte della storia dell'umanità, infatti, la *selce*, che è una roccia costituita quasi esclusivamente da silice, è stata usata dall'uomo primitivo per i suoi primi attrezzi, dai primi coltellini alle punte per le frecce. Nel medioevo, invece, la selce, chiamata "pietra focaia" è stata usata per la costruzione degli acciarini, che servivano per l'accensione dei fuochi e delle prime armi da fuoco. E' utile ricordare che la selce si può trovare in lenti, noduli e straterelli anche entro diverse formazioni calcaree della nostra Regione. È stata segnalata anche nel Carso e la si può trovare entro qualche ciottolo lungo l'alveo dell'Isonzo. Generalmente ha colore bianco, giallognolo, grigio, rosso o nero. La tessitura è fine con frattura concoide o scagliosa. In natura esistono numerose forme polimorfe della



Campi di stabilità delle fasi polimorfe della silice. A temperatura e pressione ambiente, la fase più stabile è il quarzo alfa.

Noduli di selce nel calcare (Monteprato, Nimis).

SCHEDA DEL QUARZO E DELLA SELCE

CARATTERISTICHE	QUARZO	SELCE
Altri nomi	*agata, amestista, avventurina, calcedonio, crisoprasio, cristallo di rocca, onice, corniola, diaspro e tanti altri*	*pietra focaia, selce piromaca*
Nota	*è il minerale è più diffuso*	*non è un minerale, ma una roccia sedimentaria*
Formula chimica	*SiO_2*	*è costituita quasi esclusivamente da SiO_2. Possono essere presenti impurità di vario tipo e resti di fossili e microfossili*
Aspetto più comune nelle grotte del Friuli Venezia Giulia	*spesso si trova, in associazione a fillosilicati, nei limi e nelle argille. Presente anche in certe sabbie*	*noduli, lenti e straterelli presenti nella roccia e messi in evidenza o staccati da fenomeni dissolutivi ed erosivi. Presente anche in certe sabbie*
Diffusione e conoscenza nelle grotte	*molto comune*	*comune*
Classe	*ossidi (è classificato anche come silicato)*	*rocce silicee*
Colore	*molto variabile: incolore, bianco, marrone, viola, grigio, giallo*	*molto variabile: bianco, grigio, rosso, nero, giallo*
Durezza	*7*	*vicina a quella del quarzo*
Peso specifico	*2,6*	*2,6 – 2,8*
Lucentezza	*vitrea*	-
Trasparenza	*da trasparente a opaco*	*opaca*
Frattura	*concoide*	*concoide*
Striscio	*bianco*	-
Fluorescenza	*giallo arancio*	-
Altre proprietà ed usi	*piezoelettrico e piroelettrico, talvolta triboluminescente*	*usata dall'uomo primitivo per ricavare oggetti taglienti e per accendere il fuoco*

silice, ossia esistono più minerali con formula chimica SiO_2, ma che cristallizzano in maniera diversa. Il più noto è il *quarzo.* A nostro avviso, il quarzo può essere definito "il re dei minerali". Esagerazione? Forse… Però, indubbiamente il quarzo è un minerale che ha tante caratteristiche di superiorità rispetto agli altri. Quali? Innanzi tutto, come singola specie, è il più diffuso nella crosta terrestre e praticamente lo si trova in tutti gli ambienti geografici, grotte comprese, quindi riguarda anche noi speleologi. Inoltre, si presenta spesso in eleganti cristalli ed ha svariati usi ed applicazioni anche in oggetti che adoperiamo comunemente.

Due cristalli di quarzo.

La varietà che più ci interessa è il quarzo alfa, poiché è stabile a temperatura e pressione ambiente, anzi, alla normale pressione atmosferica è stabile fino a 573 gradi. Esistono anche altre forme polimorfe, come il quarzo beta, la tridimite e la cristobalite, che si formano in condizioni elevate di temperatura e di pressione, perciò si trovano soprattutto in rocce di origine magmatica.

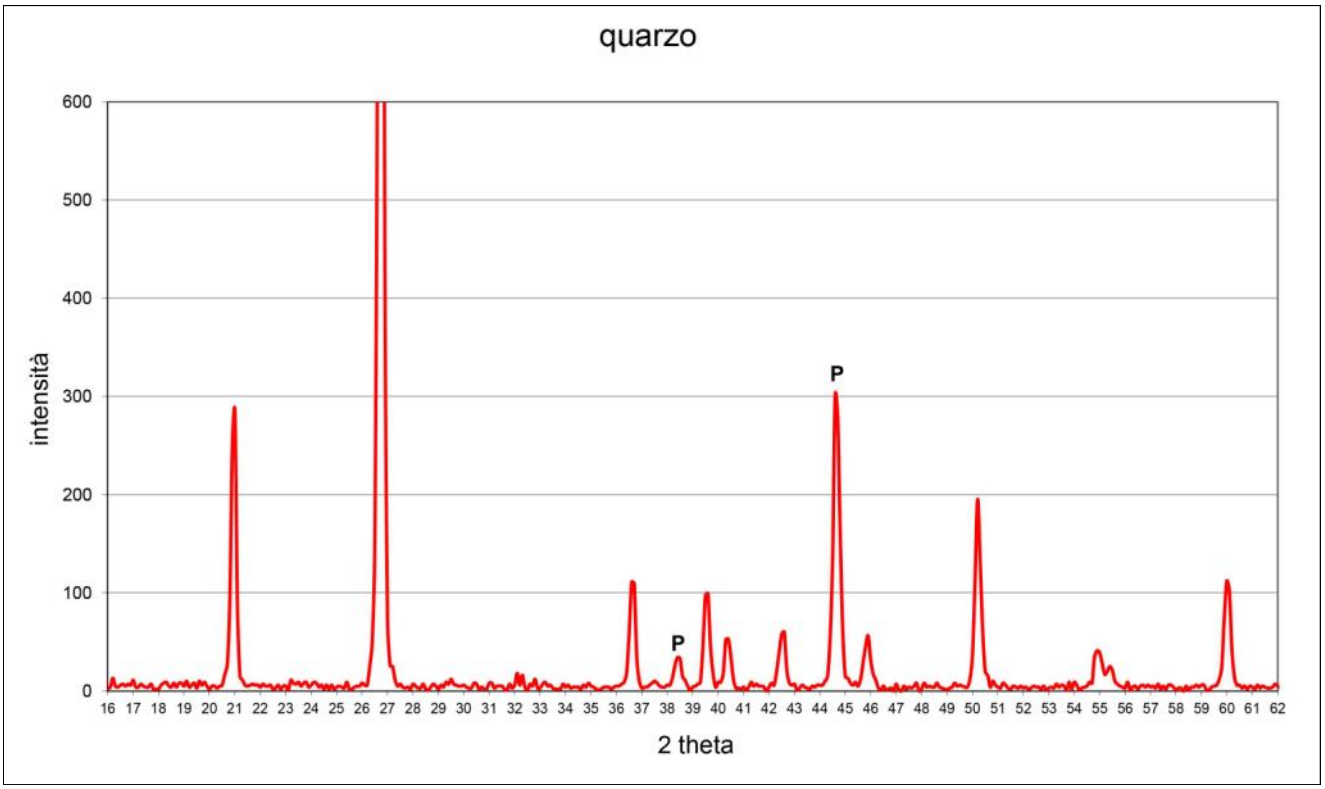
L'origine del nome "quarzo" è incerta, comunque sembra che il termine italiano derivi da una traduzione non esatta di un testo latino, dove, si affermava che in Germania le rocce quarzose erano chiamate *"querz erz"*.

Questo minerale si presenta spesso con l'aspetto di eleganti cristalli, perciò è oggetto di grandi attenzioni da parte dei collezionisti. Esistono persino dei cristalli enormi, fino a 70 tonnellate (Kazakistan).

Contemporaneamente, il quarzo si trova anche in cristalli di pochi decimi di millimetro o anche

meno, visibili solo al microscopio o addirittura neanche al microscopio. In definitiva, questo minerale può presentarsi in diversi aspetti (il termine esatto è "habitus"). A questo proposito, in un sito internet (www.minerali.it) ho letto questa simpatica frase: *"il quarzo ha più abiti di Armani"*.
Le varietà pure sono incolori, però è anche bianco o con altre tonalità di colore se contiene impurità. E' molto duro e nella scala delle durezze di Mohs si trova al 7mo posto. Nello studio dei sedimenti, compresi quelli di grotta, la percentuale del quarzo è un parametro molto importante. Questo minerale, infatti, è molto resistente perciò, se col tempo, i vari fenomeni della degradazione fisica e chimica allontanano o "distruggono" gli altri minerali, il quarzo tende a permanere. Succede così che, col tempo, la percentuale di quarzo aumenta e questa caratteristica, dunque, può dare indicazioni sulla "maturità" dei sedimenti.
Nel Carso è uno dei principali costituenti delle "terre rosse" e dei fanghi di grotta. Gli speleologi non si accorgono della sua presenza, proprio perché le sue dimensioni sono piccolissime, però, le analisi tramite la diffrattometria a raggi x lo mettono facilmente in evidenza, anche se è in percentuali modeste, poiché provoca dei riflessi molto bene definiti.

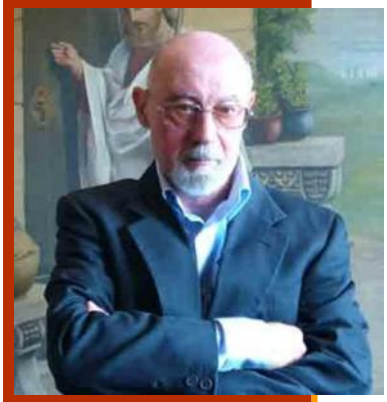
Ogni tanto, nelle confezioni di qualche nostro acquisto, troviamo delle bustine di "silica gel". Si tratta di silice colloidale, utilizzata per le sue proprietà disidratanti e adsorbenti.



Diffrattogramma (raggi x) di un campione di quarzo. I riflessi sono sempre molto evidenti. P: riflessi del porta campioni.

Pubblicare nel "sistema speleologia": limiti e barriere, dagli articoli amatoriali alla produzione scientifica, situazione nel Friuli Venezia Giulia

di Rino Semeraro



Rino Semeraro

Mi risulta sia assai poco sollevata, e non dibattuta come necessiterebbe, la questione delle pubblicazioni nell'ambito di quello che si può denominare "sistema speleologia" (che non andrò a spiegare giacché ovvio), specialmente in Italia, paese dove le tradizioni sono dure a morire. In effetti, se guardiamo la speleologia italiana, i gruppi grotte mostrano una produzione editoriale che si potrebbe definire rilevante. Probabilmente esuberante. Anche se, in questi ultimi anni, tale produzione è scemata, vuoi per la minor disponibilità di fondi in conseguenza della crisi economica, vuoi per la diffusione della rete che consente di "pubblicare" a costo praticamente zero. Quest'ultimo elemento – Internet – è naturalmente vincente stante la sua appetibilità da un lato e la fortissima estrazione amatoriale che contraddistingue la speleologia da un altro. Nella regione Friuli Venezia Giulia, le cose stanno – si può dire – al passo con quelle del resto d'Italia. Riguardo alle pubblicazioni speleologiche, poi, semplificando (forse eccessivamente, ma non importa), possiamo partire dal presupposto che la speleologia, e la relativa stampa, è formata da due componenti: la prima è quella "esplorativa", la seconda quella "scientifica". All'interno di ciò, c'è da considerare che la cosiddetta "seconda componente", quella scientifica, si trova, per la sua natura di scienza, in una sorta di spartiacque dove non sempre il sopravvento viene preso dai canoni, più o meno scritti o palesemente riconosciuti, del mondo scientifico.

Il tema delle nostre pubblicazioni speleologiche – e qui parlo del "sistema speleologico" Friuli Venezia Giulia – va letto, e ponderato, in un quadro generale e non particolare. Parlandone, colgo l'occasione fornita dall'approfondimento sulla questione delle "pubblicazioni scientifiche" in una serie di articoli del ricercatore e sociologo americano Jacob Foster della California University. Parliamo, dunque, di Scientometria, che analizza le produzioni scientifiche. Gli studi di Foster e collaboratori, che hanno analizzato oltre sei milioni di articoli, ci dicono che la situazione è degenerata, sembra, a danno non solo del clima universitario ma del progresso scientifico in generale. In un decennio la produzione di articoli è raddoppiata, i ricercatori, se non pubblicano, non possono aspirare a carriera e fondi di ricerca, per cui, come egli scrive: *publish or perish*. Il fenomeno delle riviste amatoriali e dell'affollamento di firme nei *papers*, oltre a produrre carriere scientifiche sterili, nuoce alla comunicazione, disincentiva il progresso. Dallo studio di Foster emergono, poi, due tendenze: quella di studiosi maggiormente propensi al rischio, quella, invece, di studiosi che approfondiscono conoscenze già esplorate, così producendo più articoli, incontrando minori difficoltà nel pubblicarli, però incidendo poco sul progresso scientifico (il 60% dei loro articoli non è citato in lavori successivi). Per contro, gli "innovatori" hanno maggior difficoltà a far carriera o essere riconosciuti, pur avendo un impatto notevolmente superiore. Poi, Foster spiega come ciò dimostri quanto le forze istituzionali sostengano la tradizione a discapito dell'innovazione. Non occorre io spieghi come la speleologia, da quando l'ho iniziata io, sia profondamente cambiata rispetto un tempo, e ciò si riflette anche nel modo di pubblicare. Per entrare subito nell'argomento, più che procedere con un *excursus* meglio affrontare il problema come si presenta oggi. Anzi, focalizzare l'attenzione sul problema regionale.

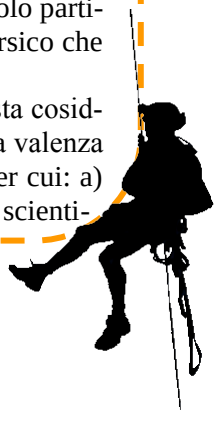
Per cominciare, dividerei le nostre pubblicazioni speleologiche in due grandi cate-

gorie, che poi si sovrappongono alle "componenti" citate. La prima che comprende tutti quegli articoli che parlano di speleologia intesa come esplorazioni, notizie, divulgazione tecnica e scientifica, vita sociale, eccetera, e includendovi quelli d'opinione, che – va da sé – numericamente sono la maggioranza. Qui, si potrebbe ribattere all'infinito, poi riclassificare, ma io devo necessariamente condensare e semplificare, perciò abbiate pazienza. La seconda, comprendente invece i cosiddetti *papers* della letteratura scientifica internazionale, includendo pure gli articoli che ricadono (non occorrerebbe dirlo) nelle scienze umanistiche. Con l'accortezza di tener ben presente che articoli scientifici, nell'ambito della speleologia, non sono solamente pubblicati da chi fa lo scienziato per professione (come, per esempio, un ricercatore universitario), ma anche da esperti che esercitano altre professioni, non sempre associate alla scienza, ma che producono pubblicazioni scientifiche in quanto tali per contenuti e, normalmente, citate in successivi lavori non autoreferenziali. D'altronde, da quando speleologia è speleologia, è dimostrato come ci siano stati, e ci sono pure oggi, ben pochi scienziati che abbinino la conoscenza scientifica alla capacità di esplorare grotte (soprattutto di un certo impegno tecnico) e soprattutto alla volontà di assumersi quei rischi fisici e quei sacrifici che contraddistinguono un'attività esplorativa, o di campagna, di livello superiore. Ciò spiega – anche se è noto – perché la stragrande maggioranza degli studi che sono prodotti in ambito accademico (anche se non è una regola) solitamente escludono le grandi cavità, gli abissi, e così via. Se non per la mera riproduzione di un rilievo, o elaborato in 3D, eccetera (che sembra chissà cosa, ma è ben poco), affidandosi invece (sempre facendo degli esempi, e non esaustivi) a dati ricavati da analisi di laboratorio, rilevati da sonde, risultati di giovani tesisti speleologi (generalmente non controllati), e così via. Naturalmente, il termine scienziato non andrebbe esteso all'intera categoria professionale, ma solo a emeriti che hanno dimostrato di esserlo, ma dobbiamo pur semplificare e accettiamo, almeno qui, tale agevolazione terminologica, anche se un po' ridicola.

Già da questa prima analisi, emerge come nel "sistema speleologia" ci siano, in linea generale e non particolare (sempre andando "all'osso"), tre "tipi" di speleologi. A) speleologi che svolgono un'attività perlopiù esplorativa e di acquisizione culturale, che sostanzialmente pubblicano articoli di argomento conseguente su riviste, generalmente, cosiddette amatoriali; b) speleologi che lavorano (o operano) in ambito accademico (pochissimi) e che pubblicano *papers*, quale prodotto di ricerche scientifiche, su riviste scientifiche; c) speleologi che non lavorano in ambito accademico ma che producono azioni di ricerca scientifica e pubblicano *papers* sia su riviste amatoriali, ma di elevato livello, che scientifiche. Naturalmente, le commistioni sono normali ma, sempre per semplificare, distinguiamo queste tre categorie. Ora, l'obiettivo del presente articolo è cogliere le problematiche delle pubblicazioni scientifiche nell'ambito del "sistema speleologia", giacchè sulle azioni che contraddistinguono il comma a) c'è poco da analizzare e scrivere.

È fuor di dubbio che, proprio per le caratteristiche specifiche, nell'ambito della speleologia "organizzata" (un termine, mi sembra, introdotto ancor da Pino Guidi), come dire quello dei gruppi grotte, in Italia e nel Friuli Venezia Giulia si produce e si produrrà anche in futuro ricerca scientifica da parte di speleologi. In maniera meno "pesante" che in passato, certo, giacché i gruppi non possono avvalersi di laboratori, etc, se non attivando collaborazioni con enti di ricerca, ma è altrettanto vero che, per esempio, speleologi specificatamente acculturati (operanti nei gruppi) possono dedicarsi a ricerche scientifiche di base, come un buon rilevamento geomorfologico della grotta, del complesso, dell'abisso che esplorano, elaborando poi dati di grande interesse che, sotto forma di pubblicazione possono trovare il loro *target* in *papers* anche su riviste scientifiche. Tali azioni, poi, s'incrementano quando si attivano forme di collaborazione con enti accademici. O con altri specialisti, qualificati o esperti riconosciuti del settore. La questione non è banale, anzi va trattata dandone la giusta importanza giacché, sostanzialmente – quindi eccetto rari casi – quelle sono le uniche azioni che portano alla conoscenza della "geografia fisica" del sistema sotterraneo di un carso e alla diffusione di questo tipo di dato. Oggi, nel "sistema speleologia", e in particolare in quello della nostra regione, tali azioni sono assai meno frequenti che nel passato. Per contro, analizzando *papers* prodotti da ricercatori di estrazione accademica, salvo rari casi, oggi, la conoscenza generale della "geografia fisica" del sistema sotterraneo è deficitaria, ristretta in poche righe di sintesi, che poco riescono a inquadrare la complessità del sistema stesso a svantaggio, proprio, di quella conoscenza che a me appare irrinunciabile. E ciò è comprensibile. Molto spesso, poi, c'è la tendenza – proprio derivante da questa conoscenza deficitaria – a soffermarsi su un minuscolo particolare della cavità, ma essendo impossibile contestualizzarlo nella vastità del complesso o sistema carsico che sia, sfuggono di vista i legami generali con questi ultimi.

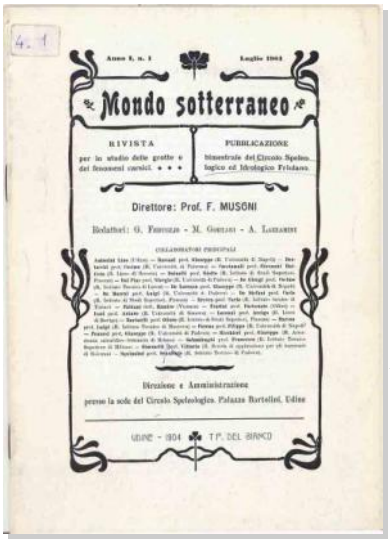
Il naturale sbocco di quei dati, riguardanti la "geografia fisica del sistema", è, generalmente, la rivista cosiddetta amatoriale. Ciò significa che, anche se il *paper* pubblicato è di buon o alto livello, la sua relativa valenza editoriale è di livello inferiore (o perlomeno così è considerato o, peggio, ritenuto tale) per cui: a) esso ha una forte difficoltà a entrare, come diffusione e accettazione, nei cosiddetti circuiti scienti-



fici, b) esso incontra altrettante difficoltà ad essere, magari usato sì ma non citato o riprodotto nelle sue parti da ricercatori accademici, null'altro, per uno snobismo che è, per quest'ultimi, componente psicologica specie dei mediocri quale sorta di autodifesa.

In particolare, la situazione del Friuli Venezia Giulia è tale per cui si può affermare che, per le riviste a stampa rimaste, che escono con una periodicità che può definirsi normale (o abbastanza), nessuna di queste si salva da tali inconvenienti. In sostanza, si tratta di riviste – tutte – che pur avendo una storia alle spalle, anche cinquantennale, non hanno saputo, o voluto, rinnovarsi e stare al passo con le mutate esigenze. Si tratta, in alcuni specifici casi, di riviste scientifiche anche buone, o molto buone, ma prive di comitati editoriali che formulino politica e sviluppo editoriale specifici, nonché prive di comitati scientifici internazionali (di livello), per cui non possono assolutamente competere con riviste scientifiche "accreditate".

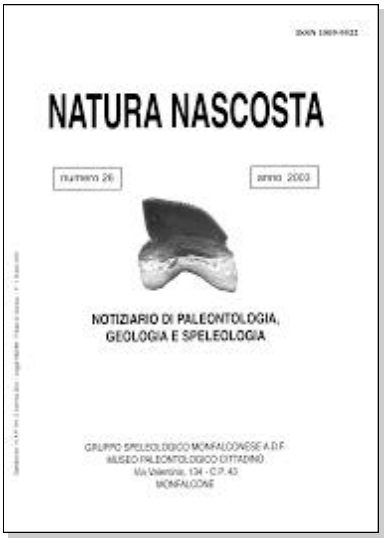
Che fare? È evidente che i rimedi richiedono medicine amare, e quasi mai i gruppi le vogliono assumere o le sopportano. Nella "fisiologia" del gruppo, non si dà grande importanza a queste cose, a partire dalla maggioranza dei soci per giungere ai direttivi, giacché sono questioni complesse e che esulano dagli interessi generali dell'attività speleologica. È necessario però che la comunità speleologica – mi riferisco alla nostra – prenda atto che, oggi, spendere denaro significa (ancor di più rispetto a un tempo) aver l'accortezza di dover spendere bene (senza toccare il tasto che pure spendere tempo è un onere). Come dire: investire, anche in "futuro". Spendere bene significa, nel caso specifico, portare la rivista a un livello superiore. Ora, mi pongo una domanda: ma, obiettivamente, quante riviste scientifiche, "di livello", una realtà speleologica regionale come la nostra può ospitare lasciando da parte vetuste quanto del tutto inattuali concezioni basate sulla "tradizione" che solitamente riempie la bocca ai più? Beh, al massimo una.



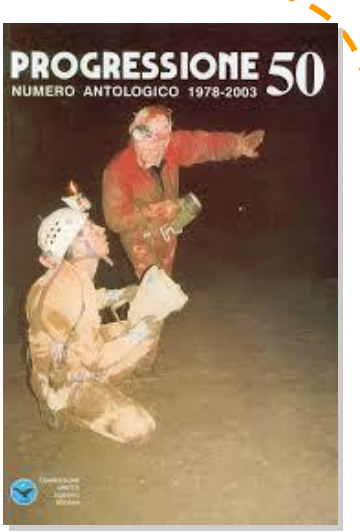
Ovviamente, questa è una valutazione del tutto personale.

Nessuno quindi si offenda, specie tra quei volonterosi – e per me benemeriti – che delle riviste si occupano, non solo con impegno e sforzo, pure con capacità.

Nel "sistema" attuale, invece, di riviste ne rimangono tre; da una parte retaggio di un passato maggiormente "largo" di mezzi e fondato su una tradizione ultradecennale, da un'altra, "vanto", reale e non illusorio, di una speleologia regionale che in passato riusciva svolgere un'attività (anche scientifica) di più ampio respiro. Le tre riviste sono *Mondo sotterraneo* edita dal Circolo Speleologico e Idrologico Friulano (Udine), *Natura nascosta* edita del Gruppo Speleologico Monfalconese Amici del Fante (Monfalcone, GO), *Atti e Memorie della Commissione Grotte "Eugenio Boegan"* edita dalla Commissione Grotte Eugenio Boegan della Società Alpina delle Giulie C.A.I. Trieste, tutte tre tra i 40 e i 50 numeri. C'è da precisare, come soltanto quest'ultima sia iniziata (nel secondo dopoguerra) parecchi anni prima dell'entrata in vigore della Legge regionale 27/1966, a favore della speleologia, che erogando contributi specifici ha favorito la proliferazione di riviste speleologiche oltre che, naturalmente, di gruppi grotti che sono sorti grazie ai benefici concessi, e a un'attività speleologica generale che ha consentito, nei decenni successivi, una vasta conoscenza esplorativa delle aree carsiche del Friuli Venezia Giulia. C'è pure da dire che solo *Mondo sotterraneo* e *Atti e Memorie della Commissione Grotte "Eugenio Boegan"* sono riviste strettamente speleologiche, mentre *Natura nascosta* ospita una quota importante (quasi prioritaria) di articoli di geologia pura, anche in funzione del Museo della Rocca, gestito dal gruppo speleologico editore, che vanta un'ottima attività in campo geologico e paleontologico.



Una precisazione – così nessuno me ne vorrà – ho escluso dall'elenco la bella rivista *Progressione*, edita dalla Commissione Grotte Eugenio Boegan e giunta ormai a oltre 60 numeri giacché fondamentalmente rivolta a contenuti



esplorativi e tecnici, anche se, logicamente, non mancano ottimi scorci scientifici su articoli specifici, che però, dato l'indirizzo della rivista, sono minoritari.

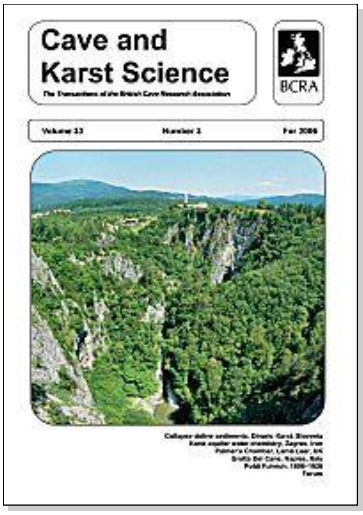
Stante i costi, già *Natura nascosta* esce, ormai, solamente *online*; ma forse si profilano problemi simili pure per le altre.

A queste, si affiancano pubblicazioni, anche di buon livello, ma aperiodiche, *ad hoc*, edite da diversi gruppi speleologici. Si tratta di pubblicazioni, anche volumi, di notevole interesse, che possono considerarsi monografie.

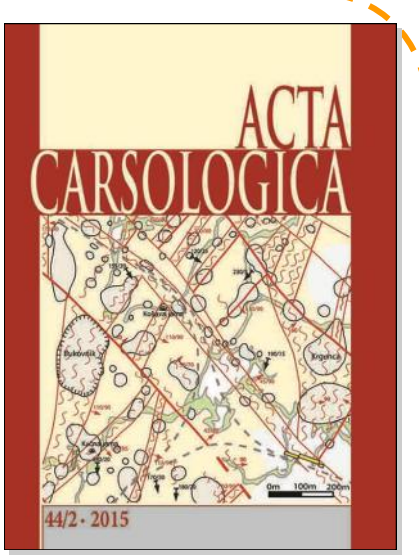
Vista in quest'ottica – che "abbaglia", poi bisogna far i conti con la realtà – la speleologia del Friuli Venezia Giulia risulta essere molto produttiva in fatto di editoria speleologica, non saprei dire "quanto" rispetto il resto d'Italia, poiché quest'analisi avrebbe comportato un tipo di ricerca che a me non interessava, ma, "a spanne" direi che forse si pone al primo posto.

Ora, chiedersi, e chiedere ai gruppi editori citati di rinunciare al proprio particolare e costituire una struttura editoriale unica, penso (allo stato attuale) non sia nemmeno da porsi e conseguentemente da porre. Ognuno trova, ed ha, le proprie specificità, il proprio interesse, il proprio orgoglio, la propria linea, financo la propria "tradizione", che da noi si spalma in ogni occasione (possibile e immaginabile) come le salsine alle pere, ai frutti di bosco, e così via, sui vari assaggi di formaggio com'è di moda oggi. Giacché noi, in regione – speleologicamente parlando – di tradizione ne abbiamo a iosa, direi troppa (anche se averla è indubbiamente più positivo che negativo), tanto che a volte guardar meno indietro, al passato, ci farebbe assai bene. Il passato non torna. Detto ciò, o meglio constatato ciò (almeno dal mio punto di vista), c'è da porsi un secondo quesito: quali di queste tre riviste avrebbe la possibilità di "lanciarsi" verso un livello superiore? Teoricamente tutte tre, giacché – da quel che so – nelle rispettive "strutture" ci sono persone profondamente acculturate in materia che il salto di qualità – beninteso, accuratamente programmato – sarebbero in grado di fare, o meglio di impostare. Per quale motivo, allora, ciò non viene fatto e le cose rimangono come sono? Beh, le risposte le ho date in precedenza. O basta estrapolare.

In effetti, forse sono andato a una semplificazione troppo stringente, ci sono casi e casi, tra cui pure di responsabili ai quali, scientemente, andava bene così, manifestando poi, neanche tanto privatamente la propria propensione, qualora personalmente autori di lavori scientifici "pesanti" (come dire di rilievo scientifico) di portarli a riviste di respiro maggiore e qualificazione internazionale. Ovvio, del tutto lecito. Perché? Evidentemente persone sbagliate nel posto sbagliato alle quali l'editore nel dar loro fiducia aveva sbagliato. Che portare una rivista locale a livelli internazionali non sia facile, quindi comporti lavoro, è assodato, volerlo fare (avendone la possibilità) è però altra cosa. È poi impossibile, ci sono ostacoli insormontabili? Direi di no, anche se, ripeto, non è affatto facile. Oltretutto, bisognerebbe pure chiedersi: ma c'è la necessità?



Ho detto che, teoricamente, almeno una delle nostre riviste regionali potrebbe (….ribadisco, al condizionale) puntare a entrare in un livello superiore. Ma, è poi reale? E se sì, quanto? Stravolgendo la prassi – dato che questo è un articolo "pratico" – ho già anticipato dicendo che se non è impossibile, difficile sì. A questo punto, bisogna necessariamente bilanciare questa realtà con il panorama editoriale internazionale, quello delle riviste speleologiche "di livello", dove pubblicano i grossi ricercatori. Ne enumero sei (anche se una è, praticamente, solo *online*, ma non facciamo distinzioni "fini" che magari, fra una decina d'anni, con il *trend* attuale, sarebbero per l'appunto inattuali), esse sono: *Speleogenesis & Evolution of Karst Aquifers* - *International Journal of Cave and Karst Science*, Scientific Network (Editore: UIS Commission on Karst Hydrogeology and Speleogenesis, IAH Commission on Karst Hydrogeology), *Acta carsologica* (Editore: Karst Research Institute ZRC SAZU Slovenia), *Cave and Karst Science* (Editore: British Cave Research Association), *Journal of Cave and Karst Studies* (Editore: National Speleological Society), *Karstologia* (Editore: Fédération Française de Spéléologie), *International Journal of Speleology* (Editore: emanazione della UIS). Tutte pubblicano in lingua inglese, solamente *Karstologia* rigorosamente in francese (… son francesi, si sa). Già si vede e si capisce in merito a distribuzione e capacità di fare e di attrarre; unica nazione "piccolina", la Slovenia, dove gli amici di Postumia – si può ben dire – han saputo muoversi. A ciò, obiettivamente, bisognerebbe aggiungere gli atti dei congressi internazionali di speleologia, dove i comitati scientifici sono molto preparati e il livello dei *papers* pre-



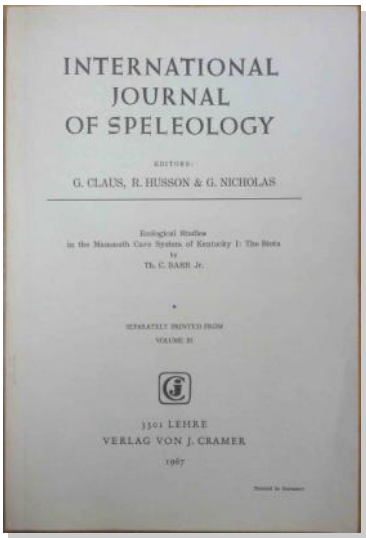
sentati è davvero buono. E, ripetendo nuovamente un "già si vede", sembra che lo spazio per riviste locali, come le nostre non ci sia. Però … conoscendo bene la storia della speleologia mi corre dover far presente che un tempo, anni Sessanta, *Acta carsologica* era quasi – dico quasi poiché il livello è stato sempre elevato – una rivista locale. Dico di più (…forzando un po') in quegli anni la nostra *Atti e Memorie della Commissione Grotte "Eugenio Boegan"* non si discostava poi troppo da *Acta*. Poi, naturalmente, le cose son cambiate, non potendo certo paragonare le possibilità, e neanche il *target*, di un gruppo speleologico (seppur importante) a un istituto di ricerca specifico e finanziato come il Karst Research Institute.

Da questo si deduce che, se i nostri direttori responsabili, e via dicendo, locali, puntassero a ristrutturare l'editoria verso un più qualificato livello, sarebbe già un grosso impegno e passo avanti. Occorrerebbe però una maggior internazionalizzazione. Mi si dirà (c'è ancora chi, nei gruppi, ha questa concezione): son riviste dei gruppi, per i soci dei gruppi! Rispondo che son fantasie, poiché già oggi, per sopravviver benino, nelle riviste gli articoli debbono (giustamente) esser estesi, e ampiamente, all'esterno. A volte quasi totalmente. Per fortuna c'è chi l'ha capito e l'ha accettato.

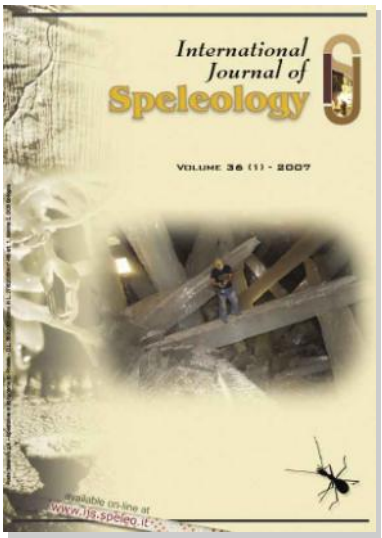
E allora, che senso ha cercar di far marciare una rivista secondo lo stile di – per dire – vent'anni fa? Nessuno!

Di conseguenza, la rivista non è – ormai, e da tempo – "del gruppo", ma semplicemente il gruppo è l'editore.

C'è poi un aspetto da non sottovalutare, anzi fondamentale … se guardiamo ancora (sottolineo, ancora) per le



nostre riviste a un tipo di "speleologia italiota". Ci sono poi gli autori? Perché, senza la "materia prima", c'è poco da fare. A tal proposito, anche qua non è possibile trovare risposta che nelle riviste internazionali. Sempre per semplificare, in questo caso sono stato costretto, nuovamente, ad andare all'osso giacchè non avevo voglia di far conteggi lunghissimi (tanto il risultato lo conoscevo, a spanne, in partenza). Ho perciò scelto come esempio *International Journal of Speleology*, rivista – più che rappresentativa e più che degna – dove mi son preso la briga di analizzare gli ultimi 10 numeri. Da cui risulta (esclusi gli editoriali e così via) un totale di 92 *papers*. Di questi 92, quelli "interamente" italiani sono l'8,6%. Sempre dei 92, gli autori italiani costituiscono il 26% mentre quelli non italiani (come dire stranieri) il restante 74%. E qui, si potrebbe dire che, in una comunità internazionale, gli studiosi italiani si son fatti onore, come si suol dire. Arriviamo però al dunque: quanti autori della regione Friuli Venezia Giulia? Risposta: neanche uno, a vederlo col lumicino.



Ciò significa, inequivocabilmente, che la nostra speleologia ("secondo comparto", quello scientifico) – precisiamo: speleologia attuale – è "fuori". Che volete che vi dica (da vecchio studioso di carsismo), ricercatori zoppicanti, che vogliono spadroneggiare solo in loco perché se mettono il naso fuori di casa non son considerati (o poco), bassissimo collegamento tra chi fa ricerca e speleologia organizzata, gruppi grotte che non han saputo investire in risorse umane, istituzioni di secondo livello...? Fate voi, a questo punto mi va bene tutto, perché la verità è incontrovertibile.

Ricette, oggi, adesso, non prescrivo, magari un'altra volta… tanto, per quel che servono! Anche perché sarebbero quelli più giovani di me a doversi spremere il cervello. In questo momento mi sento come un vecchio farmacista al quale, i ladri, penetrati di notte nel locale, non trovando soldi in cassa si son divertiti a buttare tutte le erbe mediche dei vasi sugli scaffali nel cesso prima di andarsene. Ricette, quindi, niente.

Ovviamente, siccome tra la moltitudine degli speleologi regionali (non certo i fantastici "tremila" dichiarati tempo fa, da qualcuno, forse dopo un colpo di sole), ci sono quelli bravi e volonterosi, e capaci e specificatamente acculturati, chi dovrebbe capire avrà capito.

Andando verso la chiusura dell'articolo, che non merita frasi polemiche come quelle sopra, c'è poi da considerare il discorso dell'editoria *online*. Le posizioni del privilegio degli articoli su carta stampata – ipotizzate o ritenute – rispetto quelle *online* (intendo solo *online*) costituiscono oggetto di dibattito. Certo, il libro in mano è altra cosa, si sa. Bisogna però fare alcune considerazioni, asettiche e costruttive, poiché sull'argomento (in generale per la stampa scientifica e non) sono usciti numerosi articoli a firma di esperti internazionali della comunicazione e quindi – perlomeno io – leggendoli un'idea mi son fatto. Innanzitutto, c'è da constatare come tutte le riviste di speleologia scientifica citate prima, ormai, siano leggibili *online* senza alcuna eccezione. Quindi, chi ha fatto la politica editoriale avrà attentamente valutato il problema dell'interesse e del valore della diffusione dei *papers* pubblicati, cioè del raggiungimento dell'obiettivo della massima diffusione. Che solo la rete può dare. Ovvio, c'è poi – e non dico "ancora" – un'importante quota di stampa scientifica basata sull'editoria industriale, che, cioè, facendo impresa deve far profitto. Cito l'editrice internazionale *Elsevier*, per fare un esempio classico, alla quale una sfilza di collane scientifiche (di alta qualità) fa capo (e dove sono pubblicati *papers* anche d'interesse speleologico), senza scordare riviste come *Science* e *Nature* (dove va il "meglio" del mondo). Tra i detrattori, a fronte di dati alla mano, c'è ancora lo spazio temporale di vita piuttosto basso dei *Web-site*. Si tratta però di dati statistici, che inglobano un po' tutto. Credo che in futuro, magari a fronte di qualche costo in più sui servizi, le cose potranno cambiare e avremo siti stabili (… ovviamente se i servizi sono pagati). Che la rivista scientifica a stampa giunta in biblioteca rimanga lì, diciamo "per sempre", è un fatto, il sito, invece, se scaduto, cancellato, non c'è più. Anche qui, però, bisogna tener conto che riviste "serie", affermate, fanno capo a *boards* editoriali altrettanto seri e preparati che dispongono di mezzi, e a queste cose non solo ci pensano ma le pianificano per gli anni futuri. Inoltre, è buona norma per l'utente (anche se lo fanno pochissimi), quando esce la rivista, scaricarla , perciò stamparla e metterla in biblioteca; però – ripeto – da quel che so, è abitudine assai rara, forse perché in proposito non si è sviluppata ancora una mentalità adatta. In poche parole, gli utilizzatori si "fidano" della rete e la pigrizia detta legge.

Personalmente, sono tra quelli che – considerato il modo in cui si evolve società e mezzi di comunicazione e diffusione – vedono il futuro nelle pubblicazioni *online*, con le riserve e le accortezze di cui sopra, giacché la materialità di una collana scientifica, in una biblioteca, sia di un gruppo grotte sia di un istituto di ricerca, è, ancora, metodo e sistema di preservazione di quanto scritto. Anche se – ovviamente – ci sono strumenti a disposizione (nella quotidianità) per creare e conservare biblioteche informatiche senza alcun problema e senza bisogno di stampar più nulla, e, nel cosiddetto "mondo globale" stiamo andando – velocemente direi – in questa direzione. Siamo, però, ancora a una fase di passaggio, e le transizioni (per loro natura né carne né pesce) sono le più pericolose.

Attualmente, le uniche riviste, a carattere speleologico, completamente on line presenti in Friuli Venezia Giulia sono: "Cronache ipogee" e "Sopra e sotto il Carso".

Sempre sul problema della stampa *online*, riguardo alle collane a pagamento, cartacee, visti i costi e la vastità di campo degli articoli pubblicati, e in considerazione che, solitamente, la specializzazione del ricercatore è ormai tale che non sempre quest'ultimo risulta interessato alla lettura dell'intero volume, il sistema di offerta, sui *Web-site* dell'editore, del *pay per view* sul singolo articolo, scelto e scaricabile, risolve, oggi, buona parte del problema, sia questo d'interesse specifico sia di spesa. Questo, per le cosiddette "grandi" riviste (a pagamento). E, facendo un salto in lungo, per le riviste, totalmente gratuite e solo *online* della nostra speleologia? Quelle afferenti alla "prima componente": attività, esplorazione, notizie, un po' di divulgazione scientifica, e così avanti? Data la relativa facilità di pubblicare, direi che siamo anco-

ra in una fase in cui i *boards* editoriali e redazionali (non prendiamo neanche in considerazione quelli scientifici) dovrebbero mettersi in carriera. Nel senso che, la frasetta, o avvertimento che dir si voglia, del tipo "… ogni articolo esprime esclusivamente le idee e l'opinione dell'autore ed esonera l'editore da qualsiasi responsabilità…", che per alcuni sembra essere la panacea a ogni male, ebbene, bisognerà dimenticarsela. Ciò perché, la non sempre buona capacità gestionale del *team* editoriale (e caratura), malattia che affligge una parte (per fortuna solo una parte) della nostra editoria speleologica (è chiaro, non possono essere tutti "professionisti"), può far segnar degli auto-goal o far subire dei rigori. Si può citare di articoli su argomenti scientifici, col vizio d'essere auto-referenziali, che hanno, tempo addietro, suscitato dei vespai per tribune aperte (per fortuna, poi, scantonate), che però perniciosamente trovano riproposizione. Si può citare di articoli divulgativi di non eccelsa qualità, e così via, che ogni tanto si leggono. Ecco, direi che, pur trattandosi di stampa amatoriale, un po' più di attenzione e di accortezza ci vuole, e ciò significa assunzione di maggior responsabilità. Nell'interesse della nostra speleologia, ovvio.

Spero di aver fornito un piccolo contributo sull'intrinseca natura del problema. Idee, che mi farebbero piacere fossero, almeno, prese in considerazione – non dico neanche dibattute: troppa grazia – da chi, oggi, nei nostri gruppi grotte ha responsabilità in tal senso.

Operazione “grandi pulizie” nelle grotte del Fvg

LA REGIONE PRESENTA UN PIANO OPERATIVO IN QUATTRO FASI. SI PARTE CON IL CENSIMENTO DEI RIFIUTI PRESENTI NELLE CAVITÀ CARSICHE

L’assessore Sara Vito, durante un sopralluogo in Carso, assieme al presidente della Federazione Speleologica Regionale FVG, Furio Premiani.

Conto alla rovescia per le “grandi pulizie” delle grotte carsiche. La Regione, dopo anni di attese, proteste, lamentele e annunci, passa all’azione. E lo fa, con l’assessore regionale all’Ambiente Sara Vito, presentando “una proposta operativa per la rimozione e lo smaltimento dei rifiuti nelle grotte carsiche”.

Il tavolo regionale L’assessore chiama attorno a un tavolo “volutamente ampio poiché la risoluzione del problema richiede un’ampia condivisione” tutti gli amministratori che devono fare i conti con la presenza di cavità utilizzate talvolta come discariche o come immondezzaio. E proprio a quel tavolo, dove siedono i rappresentanti di tutti i Comuni della provincia di Trieste e di quattro Comuni di quella di Gorizia, gli assessori competenti delle due Province, nonché i rappresentanti dell’Arpa, dell’Azienda sanitaria e della Federazione speleologica regionale, presenta una bozza di documento che dichiara aperta la stagione delle “grandi pulizie”. La prima fase dovrebbe dunque partire subito e vedrà la Federazione speleologica regionale impegnata a stilare una relazione sullo stato di fatto. Da questa prima raccolta di informazioni si procederà alle due fasi successive, durante le quali ARPA e Azienda sanitaria faranno una valutazione dei rischi e di seguito elaboreranno la caratterizzazione dei rifiuti. Un’operazione non facile, tanto da richiedere una forza lavoro idoneamente preparata e l’utilizzo di dispositivi di sicurezza individuale. Una formazione specifica per i lavori su fune e un adeguato sistema di sicurezza sono previsti anche per l’attuazione dell’ultima fase, durante la quale verranno rimossi e poi smaltiti i rifiuti trovati nelle grotte.

Spetteranno ai Comuni le procedure amministrative per individuare le ditte competenti per il compimento dell’opera. “La Regione comunque non lascerà i Comuni da soli – ha rassicurato l’assessore Vito – poiché offrirà loro un’assistenza tecnica e in base a una valutazione delle priorità anche una compartecipazione economica”. L’assessore ha anche invitato a tenere presente che il Piano in questione riguarda l’abbandono di rifiuti che non va frainteso con il problema dell’inquinamento delle matrici ambientali. “Spesso si usano termini non corretti. L’abbandono dei rifiuti è una pratica deplorevole, anche se oggi, per fortuna, meno vasta che in passato. L’inquinamento o la contaminazione è invece un altro tipo di problema che prevede procedure particolari e specifiche.

LA PROPOSTA IN QUATTRO FASI

La proposta regionale, che si articola in quattro fasi, trova d’accordo gli amministratori locali che si dicono pronti ad affrontare finalmente un problema pluride-

cennale che colpisce il territorio. Non solo: gli stessi amministratori esprimono apprezzamento per la "*bozza Vito*" pur evidenziando la necessità di ulteriori integrazioni e di un continuo aggiornamento.

IL MONITORAGGIO CONTINUO

L'assessore raccoglie e rilancia chiedendo la collaborazione dei Comuni affinché "durante le varie fasi vi sia un continuo monitoraggio della situazione e una pronta comunicazione di eventuali problemi che potranno manifestarsi". Ma, sia chiaro, "l'importante adesso è comunque partire".

IL CENSIMENTO

La prima fase, quella che dovrebbe scattare subito, prevede che la Federazione Speleologica Regionale stili un'accurata relazione sullo stato di fatto. Una sorta di censimento dei rifiuti presenti nelle cavità carsiche.

LA CARATTERIZZAZIONE

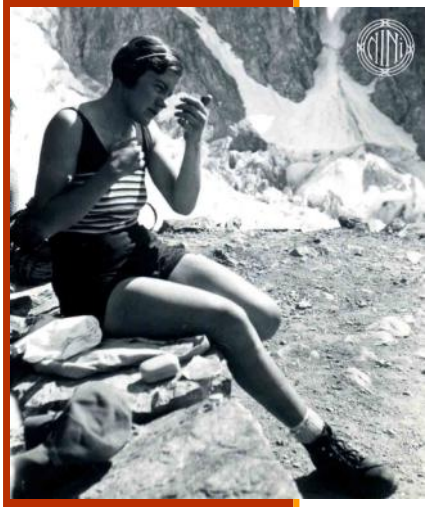
Da questa prima raccolta di informazioni si procederà alle due fasi successive, durante le quali Arpa e Azienda sanitaria faranno una valutazione dei rischi e di seguito elaboreranno la caratterizzazione dei rifiuti. Un'operazione non facile, spiegano in Regione, tanto da richiedere una forza lavoro idoneamente preparata e l'utilizzo di dispositivi di sicurezza individuale.

Al Montifilm è la giornata delle genziane

Prosegue la Kulturni dom la rassegna MontiFilm-Cinama & montagna organizzata dalla sezione goriziana del Club Alpino Italiano in collaborazione con l'associazione culturale Monte Analogo di Trieste. Ricco e totalmente dedicato all'alpinismo il programma della seconda giornata, mercoledì 3 febbraio.

La proiezione pomeridiana, dalle 17,30 , prevede due film. Il primo, L'ALPINISTA (regia di Natale Fabio Mancari e Giacomo Piumatti) racconta la storia di Agostino Gazzera, detto Gustin. Operaio alla FIAT, già negli anni Cinquanta sognava di percorrere le vie di roccia aperte da alpinisti leggendari come Cassin, Boccalatte e Gervasutti. Oggi Gustin ha realizzato i suoi sogni giovanili percorrendo quelle vie, salendo quelle cime, dal Monviso al Cervino fino "all'università dell'alpinismo", il Monte Bianco, senza però mai dimenticare il mondo da cui proveniva.

NINÌ, il secondo video in programma, è stato premiato all'ultimo Trento Film Festival con la Genziana d'oro per il miglior film d'alpinismo. Il regista, Gigi Giustiniani, utilizzando solamente materiali originali e inediti, racconta la straordinaria vicenda di Ninì Pietrasanta che in pochissimi anni, tra il 1932 e il 1936 divenne una delle rare donne che all'epoca erano in grado di salire vie di difficoltà estreme.



Ninì nell'estate del 1932 conosce Gabriele Boccalatte ai piedi del Monte Bianco: scalano assieme e si innamorano. Da allora fino al 1936, l'anno in cui si sposano, vivono la loro grande stagione alpinistica e aprono, come compagni di cordata, alcune delle vie più difficili delle Alpi. Per conservare la memoria delle loro imprese iniziano a scrivere diari e a fare fotografie. Ninì porta con se in parete anche una cinepresa 16 mm! Nel 1937 nasce il loro figlio Lorenzo e nel 1938 Gabriele muore cadendo in montagna. Ninì abbandona l'alpinismo estremo per dedicarsi esclusivamente alla sua vita di madre. Qualche anno dopo la morte di Ninì, avvenuta nel 2000, il figlio Lorenzo ritrova in un baule le immagini girate dalla madre.

Anche la proiezione serale, alle 21,00, ha in programma un film sulla storia dell'alpinismo, in questo caso californiano. VALLEY UPRISING dei registi Nick Rosen, Peter Mortimer, Josh Lowell, si è aggiudicato anch'esso una Genziana d'oro al Trento Film Festival 2015, quella al miglior film di esplorazione o avventura, oltre al Premio U.I.A.A.. La storia ci porta in California, nella Yosemite Valley che a partire dagli anni Cinquanta divenne uno dei centri nevralgici della controcultura americana. I Beatnicks e vagabondi vi trovarono la scenografia ideale per uno stile di vita fieramente opposto al consumismo, praticando l'arrampicata come sintesi perfetta di libertà e tensione verso l'assoluto. Fu un luogo di grandi sfide tra modi diversi di concepire le scalate, tra la società borghese e la ricerca della libertà, ma sopratutto fu il luogo della sfida con se stessi. Il film ripercorre cinquant'anni di sfide alla legge di gravità avvalendosi di eccezionali materiali d'archivio e di una colonna sonora trascinante, regalando momenti di pura gioia.

Il film, in lingua originale, è sottotitolato in italiano.

Ingresso alla singola proiezione € 3,00, pomeriggio e sera € 5,00.

MONTE ANALOGO
Via Fabio Severo, 31
34133 Trieste (Italy)
tel. +39 040 761683
mob. +39 335 5279319
www.monteanalogo.net
info@monteanalogo.net

A proposito di spit fix

Come distinguere un buon spit fix?
La maggior parte dei spit fix che vengono infissi nel corso delle nostre esplorazioni sono di scarsa qualità, diametri e lunghezze insufficienti, un povero design e quasi sempre non ci preoccupiamo della loro certificazione; quasi sempre ne sono privi.
In linea di principio lo spit fix deve soddisfare i seguenti requisiti:
- attestato CE o UIAA.

- informazione specifica sulla sua coppia di serraggio.

- superare i 22 kN alla rottura.

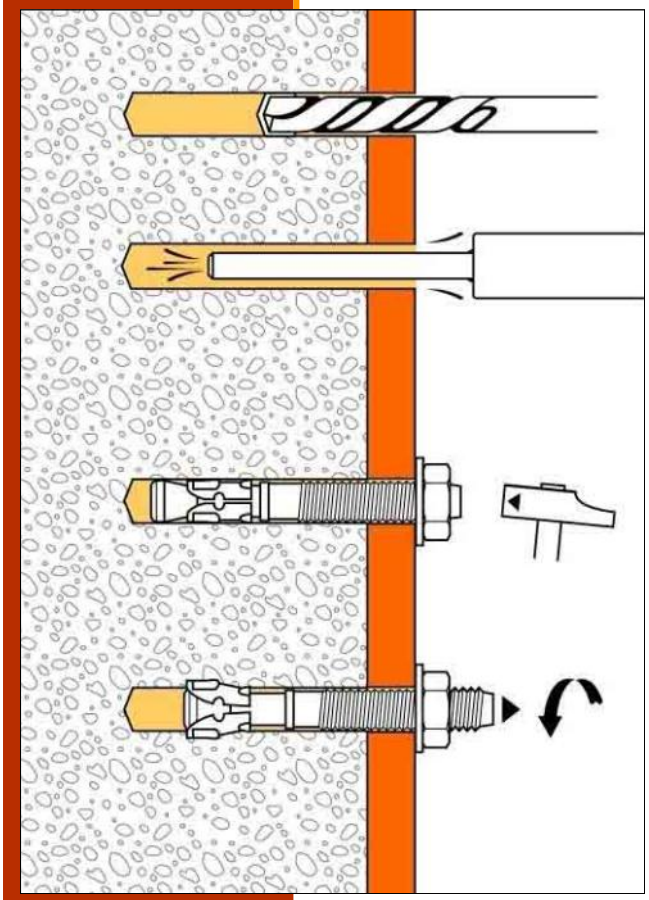
- sezione resistente sufficiente allo scopo (il che significa evitare i diametri di 8mm e preferire i diametri 10mm, soprattutto in grotte/pozzi molto frequentati).

- prestazioni anticorrosione adeguate per l'ambiente in cui sta per essere utilizzato (preferibili quelli zincati da 45 micron o acciai inox aisi 316 l).

- tre segmenti di espansione anziché due o uno.

- un antigiro efficace.

Nell'immagine qui sopra, in alto si può vedere uno spit fix a basso costo in baso invece un hilti hst 12 x 115 millimetri di 3.500 kgf, formatura a freddo, fabbricato in Germania e che è il migliore spit fix sul mercato di questi ultimi 25 anni (naturalmente per punti di partenza fissi o grotte usate per corsi di speleologia).



Esempio di fissaggio dello spit fix.

- lunghezza in linea con la durezza della roccia (in generale da 85 a 120 mm per rocce non molto compatte o rigide da 250 a 800 kg per centimetro quadrato).

- pochi giri di dado per arrivare ad espandersi (da una a tre).

- duttile (capace di piegarsi senza rompersi).

- Formatura a freddo (importante se è di diametro 10mm per evitare rotture premature).

Logicamente tutte queste regole dovrebbero essere seguite se si vuole attrezzare una grotta in modo permanente ed in sicurezza in caso la si voglia adeguare ai corsi di speleologia o comunque armare in modo definitivo nel caso di grotte molto frequentate.

Attrezzature: alcune cose da evitare

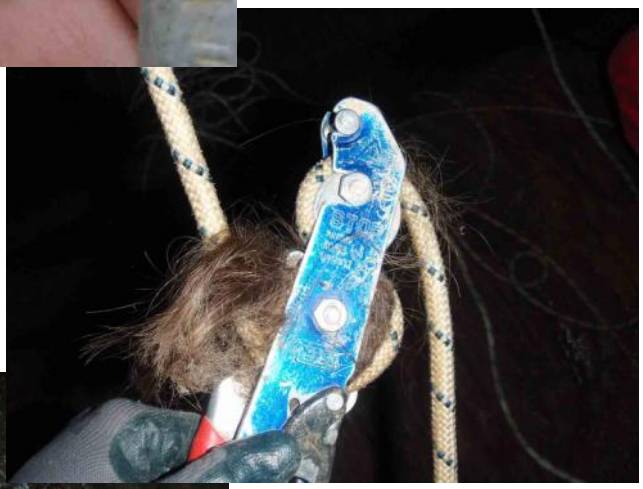
In questa pagina abbiamo voluto inserire alcune foto molto esplicative tratte dal web dai vari siti speleologici in cui si possono vedere molto bene alcune cose da non fare nelle nostre esplorazioni in grotta.

Soluzione di fantasia quando il chiodo si muove troppo!!

Non lasciare le attrezzature in grotta per molto tempo.

In vie molto frequentate, attenzione all'usura dei materiali in lega leggera.

In mancanza di una piastrina … è solo questione di fantasia!!!



Scendendo con il discensore mai avvicinare la capigliatura all'attrezzo.

Nell'ambiente grotta lo spit fix se non è in inox potrebbe deteriorarsi.

I moschettoni in lega lasciati a lungo in grotta potrebbero "leggermente" rovinarsi.

Renato Boegan

di Maurizio Tavagnutti

Renato Boegan

Il giorno 13 del nuovo anno abbiamo appreso dalla stampa locale della morte di Renato Boegan, figura molto conosciuta e stimata in tutta Gorizia. Era stato presidente della circoscrizione di Montesanto-Piazzutta, valido ed esperto artigiano, fin da giovane aveva lavorato nella tintoria-lavanderia di famiglia in via San Giovanni, gestendola per una lunga stagione con competenza e professionalità. La ditta si collocava come una delle più famose e conosciute della città. Ma parallelamente, Renato si era anche impegnato nel sociale e nel mondo sportivo come uno dei primi iscritti all'Unione Ginnastica Goriziana. Poco tempo fa l'avevo incontrato in via Ascoli durante una delle sue consuete passeggiate, sempre più rare, e assieme ci eravamo intrattenuti a conversare perché volevo conoscere alcuni particolari della sua vita speleologica accanto al suo celebre zio Eugenio. Infatti pochi sanno che Renato era il nipote più piccolo del fondatore della speleologia giuliana: Eugenio Boegan, appunto. Anni fa, in occasione della pubblicazione del volume dedicato alla storia della speleologia goriziana edito dal Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer", avevo raccontato le vicissitudini speleologiche di questo nostro illustre cittadino, poco conosciuto sotto questo profilo. Renato Boegan, invece, era una figura significativa nel panorama speleologico goriziano anche se ignorato dalle giovani generazioni. Figlio di Albino, uno dei quattro fratelli Boegan di cui Eugenio, il secondogenito, era quello più famoso e conosciuto per le sue esplorazioni sotterranee, tanto che la Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie di Trieste, per molti anni da lui presieduta, ora è intitolata a suo nome. Felice, Eugenio, Albino e Anna così si chiamavano i fratelli Boegan; di lingua italiana ma residenti a Trieste, in un territorio sotto il dominio dell'Impero Austro-Ungarico, allo scoppio della prima Guerra Mondiale dovettero ben presto separarsi essendo irredentisti di vocazione. Il primogenito Felice muore in giovane età a causa di un'influenza; Eugenio, già noto speleologo, viene incarcerato dagli austro-ungarici affinché non svelasse al nemico l'ubicazione delle numerose caverne situate sul Carso (dai racconti di Renato Boegan sono venuto a sapere che egli era riuscito poi ad evadere, grazie alla complicità di una guardia, e fuggire verso Venezia), Albino invece dovette trasferirsi in Piemonte dove l'11 maggio 1923 a Trobaso, un piccolo paesino sul Lago Maggiore, nasce il piccolo Renato. Sarà nel 1927, ormai a guerra conclusa da un bel po', che la famiglia si trasferisce a Gorizia, dove fu per molti anni titolare dell'omonima ditta di tintoria situata in via S. Giovanni, una tra le più vecchie e note della città. A Gorizia il giovane Renato cresce e ha modo di seguire da vicino lo zio Eugenio ed è per questo che egli

In questa vecchia foto di famiglia, scattata il 5 maggio 1929 a San Canziano, possiamo individuare due generazioni di speleologi che sebbene in misura diversa tra loro hanno contribuito a dare un'impronta alla speleologia regionale. Partendo da sinistra si riconoscono: Bruno Boegan, figlio di Felice; i fratelli Eugenio e Albino; quest'ultimo padre del piccolo Renato al centro in basso.

era da me considerato un prezioso e unico testimone delle vicende speleologiche cittadine vissute negli anni ’30. Essendo conosciuto in tutta la zona nord di Gorizia, con l'avvento dei consigli di quartiere, fu il primo presidente della circoscrizione Montesanto-Piazzutta eletto a furor di popolo per due mandati. Il suo contributo si è rivelato subito di grande rilievo per le sue nuove ed allora audaci iniziative transfrontaliere. Precedendo i tempi e con le autorizzazioni dei due Stati, è stato l'artefice del primo passaggio libero del confine per raggiungere il santuario della Castagnavizza, attraverso via della Cappella. Era l'uomo del dialogo, aperto e sincero, in particolare con l'allora sindaco di Nova Gorica, con il quale era legato da una speciale e calda amicizia. Renato era sempre in movimento, era presente in tutti gli aspetti della vita del quartiere. Sorreggeva, consigliava, aiutava. Era diventato il punto di riferimento al quale tutti si rivolgevano. Da ragazzo, negli anni che vanno dal 1928 al 1931, egli assieme al suo celebre zio, unitamente all’immancabile cugino Bruno, fu un assiduo frequentatore della Grotte di Postumia, di San Canziano e della Grotta Gigante oltre naturalmente ad altre grotte minori; il racconto della sua frequentazione delle note cavità carsiche rappresentò, per me, una eccezionale occasione per poter documentare e capire come veniva vissuta, in quel periodo, la speleologia nella nostra città. Si viene a sapere, così, che i goriziani negli anni ’30 avevano un rapporto con le grotte ed il Carso, molto più confidenziale di quello attuale. Spesso frequentavano l’ambiente dei grottisti triestini e assieme svolgevano attività di campagna o in alternativa delle gite fuori porta che culminavano immancabilmente con l’esplorazione di qualche cavità. Dai suoi racconti, dunque, avevo capito che negli anni ’20 e ’30 il rapporto tra il tessuto sociale goriziano ed il mondo speleologico della vicina Trieste era molto più immediato e concreto di quanto lo fosse nell’immediato dopoguerra (1945), dove anche a causa degli eventi bellici ci fu a Gorizia un lungo periodo di stasi da qualsiasi attività, non solo speleologica. Un lungo momento di pausa che fece cadere nell’oblio la pratica dell’andare in grotta, sarà infatti solamente all’inizio degli anni ’60 che a Gorizia si ritornerà a parlare di speleologia. Ma quello che è forse più importante e che attraverso la testimonianza del Boegan sono venuto a conoscenza di numerosi aneddoti, riguardanti soprattutto lo zio Eugenio; Genio, come veniva chiamato in famiglia, o più semplicemente il “Paron dele grote” per il nipote Renato. Dai suoi ricordi, inoltre, si scopre che i rapporti tra lo zio, presidente della Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie, e l’allora direttore delle celebri Grotte di Postumia, il sig. Perco, non erano molto idilliaci, anzi, sovente non mancavano le occasioni perché i due si scontrassero verbalmente. Tra le tante piccole storie più o meno curiose di quel periodo c’era l’abitudine di Eugenio di invitare spesso a casa sua, in via Boccaccio a Trieste, un gruppo di fedelissimi amici per giocare delle interminabili partite a “Maus” (era, questo, un gioco di carte austriaco simile alla nostra popolare “briscola”) che potevano durare giorni e nottate intere, il nipote Renato mi raccontava, che tra essi molte volte c’era anche il famoso Emilio Comici, inoltre egli ricorda che i giocatori si alzavano dal tavolo di gioco solo per mangiare. A confermare l’importanza che veniva data a questo tipo di riunioni di gioco, ho potuto trovare sul retro di una cartolina, una delle tante che scriveva al fratello Albino, l’esito di una di tali partite in cui in termini entusiastici viene annunciata una “storica” vincita contro Antonio Berani. Tra le pieghe della “storia speleologica” si viene a sapere anche che in più di una occasione, Eugenio approfittando della “Tintoria Boegan” di proprietà del padre fece, nella Grotta di San Canziano, alcune prove di colorazione delle acque del Timavo con l’ausilio del colore che serviva per la tinteggiatura delle stoffe. Da quanto emerge dunque dai racconti di Renato Boegan si può constatare con piacere che il famoso Eugenio non era quella persona arcigna e severa che la bibliografia ufficiale ci fa vedere, ma anche lui, come tutti

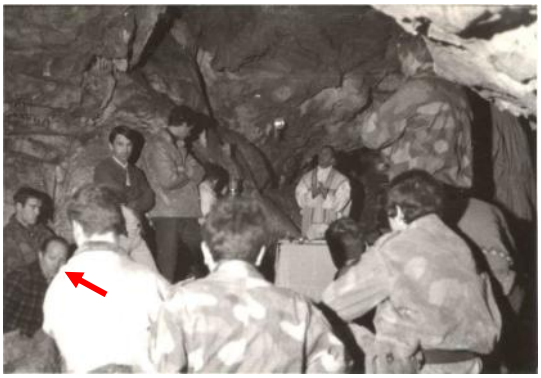
Simpatica riunione conviviale, effettuata in un bosco nei pressi di Postumia il 27 luglio 1931, si riconoscono alcuni componenti della famiglia Boegan, tra questi in primo piano, di fronte allo spiedo di un capriolo, il piccolo Renato alle cui spalle si trovano nell’ordine: la madre Rosa accanto alla cognata Velia ed Eugenio Boegan.

gli speleologi, amava l'improvvisazione ed il buonumore. In numerose foto, in possesso del nipote, si poteva riscontrare questo suo carattere, infatti, egli viene ritratto spesso in atteggiamenti affettuosi; la cosa è meglio evidenziata se andiamo ad analizzare la voluminosa corrispondenza che egli mantenne con tutti i componenti della propria famiglia. Un rapporto del tutto particolare di stima e amicizia doveva intercorrere tra lui ed il fratello Albino testimoniato dalle numerose cartoline che egli scriveva nelle più svariate occasioni, su una delle quali si può addirittura leggere la propria felicità nell'annunciare al fratello, l'11 agosto 1924, la conclusione di un'importante esplorazione (il Bus de la Lum) sull'altopiano del Cansiglio. Ed è sempre il nipote, infine, a raccontare che spesso in maggio sul Carso si svolgevano delle grandi feste, probabilmente in concomitanza di qualche gita sociale in grotta, durante le quali egli approfittava dell'occasione per poter visitare le grotte di più facile accesso assieme al cugino Bruno.

Alvise Duca

di Maurizio Tavagnutti

Un altro tassello della speleologia goriziana è venuto recentemente a mancare. Il giorno 6 gennaio ha destato viva commozione in città e in particolare tra i vecchi fondatori del Gruppo Speleo "L.V. Bertarelli" e i componenti del coro del CAI "Monte Sabotino" la scomparsa, a 97 anni, di Alvise Duca. Un personaggio storico e benvoluto da tutti che ha lasciato una profonda e indelebile impronta del suo operato. È stato cofondatore, assieme al compianto Eugenio (Enio) Turus, del primo gruppo speleologico cittadino; lo Speleo Club Gorizia datato 1 dicembre 1960. In seguito, sarà sempre Alvise Duca assieme al Turus, il 27 ottobre 1966, a traghettare questo gruppo nelle file della sezione goriziana del C.A.I. assumendo il nome definitivo di Gruppo Speleo "L.V. Bertarelli". Alvise, era una figura particolarmente capace all'interno del gruppo speleologico, oltre a partecipare alle prime esplorazioni in grotta, come viene ricordato in alcuni suoi scritti, egli aveva il compito di agevolare tutte le pratiche burocratiche che con l'entrata dello Speleo Club Gorizia nella sezione del C.A.I. erano diventate leggermente più complesse. Insomma all'interno del gruppo rappresentava una figura fondamentale. Il suo carattere e l'amore per l'avventura e l'esplorazione lo si può evincere da alcuni sui scritti degli anni '60, che qui riportiamo, in cui nella semplicità di quegli anni si trova tutta la sua verve narrativa e una testimonianza di quei tempi. *"... Avevamo deciso di tentare la discesa nella grotta "Noè", un antro pauroso che sprofondava a strapiombo per oltre una settantina di metri dando poi origine ad una meravigliosa e vastissima caverna dalle ricche formazioni cristalline di singolare brillantezza. Prima di avviarci a quella che era la meta della nostra esplorazione, pensammo di visitare una grotta che si trova sopra la stazione di Aurisina* (forse la Grotta Vittoria - 526/2744 VG - n.d.r.). *Discendemmo per pochi metri in una caverna alla quale si accedeva da un'apertura che era protetta da un tratto di binario di "Decauville" che consentiva anche l'ancoraggio di corde e scalette, facilitando in tal modo la discesa nel primo tratto ..."* . Amante anche della musica, Duca era pure cofondatore del coro cittadino del C.A.I. "Monte Sabotino", complesso nato nel lontano 1959 restandone poi entusiasticamente attaccato fino all'ultimo. Una lunga stagione di successi che ha onorato e che continua ad onorare la nostra città formato, allora, da quegli uomini, come lui, che hanno gettato le basi di un cammino sempre più artisticamente affermato. Con la sua potente voce di basso, unitamente ad altri colleghi, sapeva imprimere quella coralità d'assieme che è sempre stata la costante del complesso stesso. Come ufficiale di fanteria, Duca ha conosciuto il tremendo peso della guerra, e, trovandosi a



Anni '60. Una delle prime edizioni della Messa in grotta organizzata dal "Bertarelli" nella Grotta due Piani (Grotta ad E di S. Martino del Carso - 1166/4253 VG). Si può scorgere Alvise Duca, in basso a sinistra indicato dalla freccia.

Anni '70. Alvise Duca, in primo piano, durante una delle prime prove di soccorso in grotta.

Gorizia nel settembre del '43, era stato arrestato dalle truppe tedesche e come prigioniero, era stato trasferito nei campi di lavoro in Germania. Poco prima della partenza della tradotta dalla stazione di Montesanto, gli era stato consentito di unirsi in matrimonio con l'amata consorte Bianca Sumelli, con una breve cerimonia nell'ufficio del capo stazione alla presenza dello storico parroco di San Rocco Don Marega. Ritornato dalla prigionia dopo due anni, aveva fatto parte della "divisione Gorizia" e ripreso l'insegnamento come maestro nelle scuole elementari della provincia, fino alla pensione. Ma la sua vita è stata costellata altresì da altrettanti molteplici incarichi come, per oltre 35 anni, stimato direttore dell'Unione Ginnastica Goriziana, poi come ricordato, socio fondatore del Gruppo Speleo "L.V. Bertarelli" nonché presidente dell'associazione nazionale combattenti e reduci della sezione di Gorizia fino al suo naturale scioglimento. Con il suo decesso, Gorizia perde una figura di alto prestigio e di profonda dirittura morale.

Susy Ritossa Cattonar

di Maurizio Tavagnutti

Brutto mese quello di gennaio! Purtroppo alcuni dei nostri amici improvvisamente se ne sono andati. Il giorno 13 gennaio anche Susy, dopo una strenua lotta con un male che non perdona, è andata avanti. Avevo conosciuto Susy anni fa ad uno dei tanti incontri speleo svolti presso il rifugio speleologico di Taipana, in giornate in cui l'allegria e la voglia di andare in grotta non mancavano. Lei era sempre allegra di un'allegria contagiosa, era ottimista per natura. All'epoca, lei rivestiva la carica di presidente della Società di Studi Carsici "A.F. Lindner" di Ronchi dei Legionari. Non posso dire che praticava la speleologia da tantissimi anni, però la praticava con molto, moltissimo entusiasmo. Anche quando altre vicende l'avevano portata con il cuore a frequentare il Gruppo Speleologico Monfalconese A.d.F. e lì si era sposata con l'amico Alessio Cattonar, Susy aveva voluto a tutti i costi approfondire le sue conoscenze sul mondo speleologico sino a voler diventare, lei stessa, istruttore di speleologia. C'è l'aveva fatta, ma improvvisamente un nemico subdolo l'aveva fermata interrompendo quel percorso che con tanta tenacia aveva intrapreso. Susy Ritossa, 41 anni, era anche una brava imprenditrice artigiana e parrucchiera titolare per anni del salone Studio Moda a Monfalcone in via Ceriani. Lascia il marito Alessio Cattonar e i tre bimbi Gloria, Alessandro e Riccardo. Per Susy la famiglia era tutto e questo amore immenso l'ha avvolta sino al suo ultimo respiro. Susy, è stata ricordata, nel corso della cerimonia funebre da Ariano Medeot, presidente di Confartigianato Imprese Gorizia, associazione in cui Susy Ritossa ha ricoperto per molti anni incarichi dirigenziali, prima come presidente del movimento Giovani imprenditori, poi presidente della Categoria acconciatori quindi componente della giunta esecutiva.

Susy Ritossa, ha sottolineato Medeot, "… è stata veramente una persona unica e speciale. La sua solarità ed entusiasmo hanno certamente connotato l'attività professionale, conquistando simpatia e affetto dei suoi clienti e amici. Susy ha saputo dare una prova di coraggio, forza e grandissima dignità soprattutto nei due anni che l'hanno vista lottare contro la malattia ...". "Poco prima delle festività natalizie - ha proseguito Medeot - nel corso di una cena aveva ricevuto un riconoscimento che voleva sottolinearne il valore professionale, ma soprattutto umano; la sua vicenda, oggi più che mai, resta di profondo esempio per la collettività". Poi Medeot aveva concluso ricordando che il suo sorriso e il coraggio erano una costante per tutti. Susy amava la vita e aveva insegnato agli altri ad amarla. La sua eredità morale è stata davvero importante, la malattia l'ha portata via, ma il suo cuore ed il suo esempio non potranno che restare. Credo sia giusto, quindi, non farsi sopraffare dalla rabbia e frustrazione che una tragedia come questa inevitabilmente innesca, ma riuscire a ricordarla nel modo più giusto, per quello che avrebbe voluto anche lei. Per la comunità speleologica isontina è senz'altro una grande perdita.

Iniziative nelle Valli

ALTRE ATTIVITÀ SOCIALI

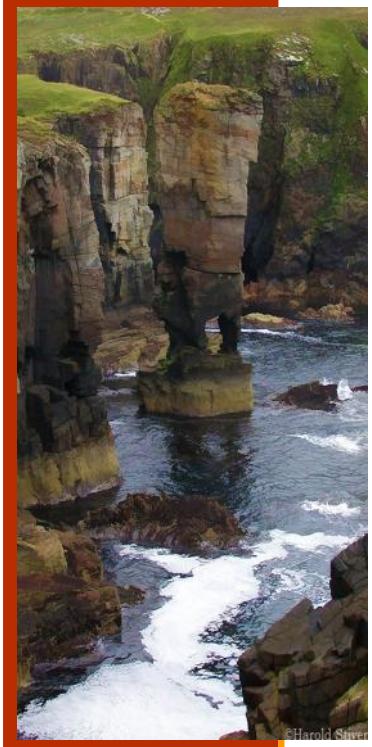
Fiaccolata di Natale.
Ritrovo di fine anno sul Matajur.
Manutenzione sentieri delle Valli.
Serate Culturali.

La sottosezione non assume alcuna responsabilità per qualsiasi incidente dovesse accadere ai partecipanti alle gite e ad attività da essa organizzate.

Per maggiori informazioni visita il sito: www.caicividale.it o diventa amico di Cai Valnatisone su Facebook!

31 - 01	**Lašček** Altopiano Bainsizza - Slovenia	1.071 m	E
14 - 02	**Casera Pradut** Prealpi Carniche	1.431 m	EAI
21 - 02	**Rifugio Bertahutte** Caravanche - Austria	1.527 m	EAI
06 - 03	**Čisti Vrh** Alpi Giulie - Slovenia	1.875 m	EAI
28 - 03	**Pasquetta sui prati di S. Martino** Prealpi Giulie	987 m	E
03 - 04	**Castelli di Faedis e Malghe di Porzus** Prealpi Giulie	968 m	E
10 - 04	**Anello di Montefosca** Prealpi Giulie - Valli del Natisone	744 m	E
08 - 05	**Intersezionale Cai** Gita intersezionale Cai		E
29 - 05	**Monte Terzo** Alpi Carniche	2.034 m	
05 - 06	**Ferrata della memoria - Vajont - Monte Toc** Prealpi Bellunesi	1.921 m	EE EEA
11 - 08	**Monte Nero** Alpi Giulie - Slovenia	2.244 m	EE
26 - 06	**Polinik** Alpi Carniche - Austria	2.332 m	EE
10 - 07	**Sassolungodi Cibiana** Dolomiti	2.413 m	EEA
24 - 07	**Glödis** Alti Tauri - Austria	3.206 m	EEA
07 - 08	**Grosse Sandspitze** Dolomiti di Lienz	2.772 m	EE EEA
27/28 - 08	**Ferrata dei 50 - Creton di Culzei** Alpi Carniche	2.458 m	EEA
18 - 09	**Monte Volaia e Cima Ombladet** Alpi Carniche	2.470-2.195 m	EE
25 - 09	**Montemaggiore di Fiume-Učka-Vojak** Istria-Quarnaro-Croazia - escursione in pullman	1.401 m	E
09 - 10	**Polovnik** Alpi Giulie - Slovenia	1.661 m	E EE
30 - 10	**Anello di Prossenicco** Prealpi Giulie - Valli del Natisone		E
23 - 10	**CAlstagnata al M. S. Martino** Prealpi Giulie - Valli del Natisone	987 m	E
12 - 11	**Cena sociale**		
13 - 11	**Escursione di chiusura al Fajtji Hrib** Carso Isontino Slovenia	434 m	E

I prossimi appuntamenti



L'acqua con il suo lento movimento ... costruisce e distrugge.

Assemblea ordinaria dei soci - Il 19 febbraio alle ore 20.45 presso la sede di via Ascoli, 7 a Gorizia, è convocata l'assemblea ordinaria dei soci del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer",

---

ExpomeGo 2016 - Dal 25 al 28 febbraio 2016, - Il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" sarà presente presso la tradizionale Fiera Merceologica di Gorizia.

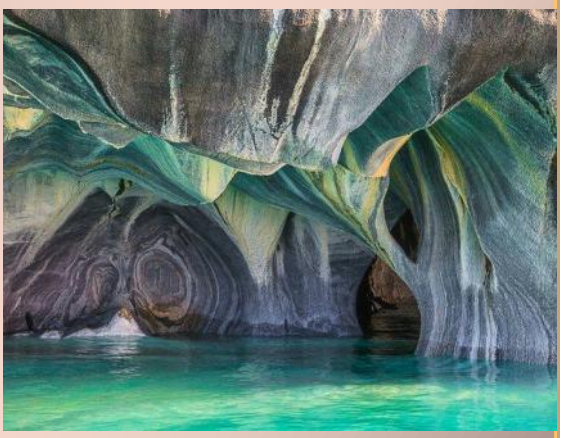
Corso di introduzione alla Speleologia - Marzo - Con la collaborazione del Punto giovani di Gorizia e la Scuola di Speleologia Isontina, il C.R. "C. Seppenhofer" organizza il 4° Corso di Introduzione alla Speleologia.

Corso di Speleologia per l'UNITRE - Dal 15 febbraio al 21 marzo 2016, - il C.R.C. "C. Seppenhofer" conduce un corso di speleologia presso l'Università della 3° Età di Cormons.

Cave as objects of History and Culture - Dal 19 al 22 aprile 2016, International scientific forum a Divnogorye - Voronezh (Russia). http://www.divnogor.ru/usr/files/about/museum/nauka/konf/2016/circular-2016_eng.pdf

---

7th International Workshop on Ice Caves - Dal 16 al 22 maggio 2016, - Presso il Cultural Centre of Postojna, Gregorčičev drevored 2, 6230 Postojna, Slovenia.



Rupt du Puits 50 years 1966-2016: meeting of cavers - Nel dipartimento della Mosa, in Francia. Dal 30 maggio al 6 giugno 2016. Incontro speleologico per rendere omaggio a tutti i precursori che hanno permesso la scoperta e l'esplorazione del Rupt du Puits.

10th Jubilee Balkan Cavers Camp "Vratsa" - Nel Natural Park Vratchanski Balkan, Vratsa, Bulgaria. Dal 21 al 26 giugno 2016. Incontro speleologico della speleologia balcanica.

EuroSpeleo Protection Symposium 2016 Dalesbridge GB – 1st Circular- Dal 15 al 16 agosto 2016, il maggior evento speleologico europeo del 2016 si svolgerà in Gran Bretagna, il congresso Eurospeleo 2016 nel centro congressi di Dalesbridge Yorkshire Dales. http://www.eurospeleo.uk/about/ecpc-symposium.php

---

Speleo Photo Meeting 2016 - Dal 4 al 11 settembre 2016, Incontro Internazionale di Speleo Fotografi in Spagna promosso ed organizzato da Espeleofoto Association con sede a Burgos.
http://spm2016.blogspot.com.es/

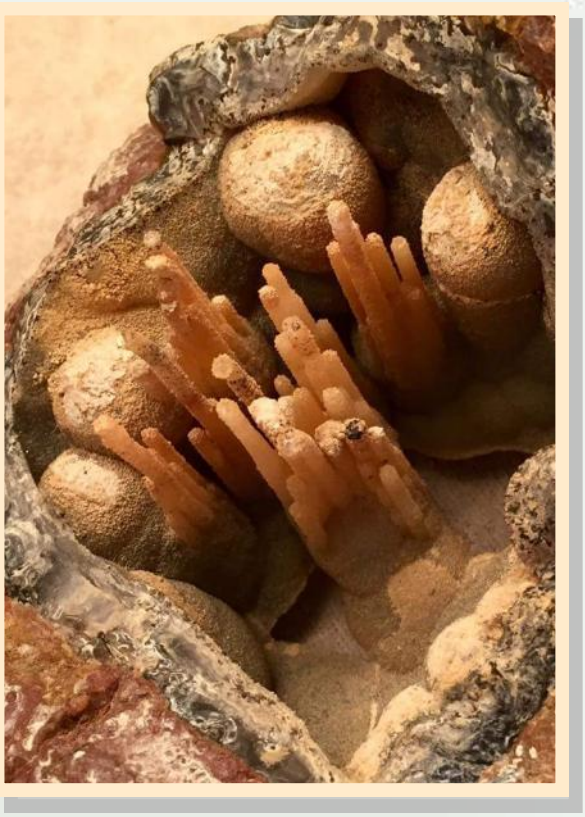
Strisciando - Majella 2016 - Dal 28 ottobre al 1 novembre 2016 a Lettomanoppello, Incontro Internazionale di Speleologia in collaborazione con SSI Società Speleologica Italiana e Comune di Lettomanoppello (PE).

Cristalli

SOPRA E SOTTO IL CARSO

Rivista on line del
C.R.C. "C. Seppenhofer"

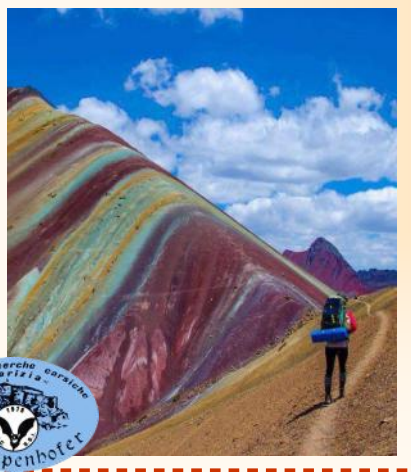
via Ascoli, 7
34170 GORIZIA
Tel.: 3407197701
E-mail: seppenhofer@libero.it
Sito web: http//:www.seppenhofer.it



" il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" è un'associazione senza fini di lucro"

Chi siamo

Il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" (www.seppenhofer.it) è un'associazione senza fini di lucro, ufficialmente fondato a Gorizia il 25 novembre 1978. Si interessa di speleologia, nelle sue molteplici forme: dall'esplorazione di una grotta, fino alla protezione dell'ambiente carsico e alla sua valorizzazione naturalistica. E' socio fondatore della Federazione Speleologica Isontina, collabora attivamente con diverse associazioni speleologiche e naturalistiche del Friuli Venezia Giulia. Ha svolto il ruolo di socio fondatore anche della Federazione Speleologica Regionale del Friuli Venezia Giulia, ed è iscritto alla Società Speleologica Italiana. La nostra sede si trova a Gorizia in via Ascoli, 7.



Il C.R.C. "C. Seppenhofer" ha edito numerose pubblicazioni, fra cui alcuni numeri monografici fra i quali "Le gallerie cannoniere di Monte Fortin", "La valle dello Judrio", "ALCADI 2002", "Il territorio carsico di Taipana" cura inoltre il presente notiziario "Sopra e sotto il Carso". Dal 2003 gestisce il rifugio speleologico "C. Seppenhofer" di Taipana, unica struttura del genere in Friuli Venezia Giulia.